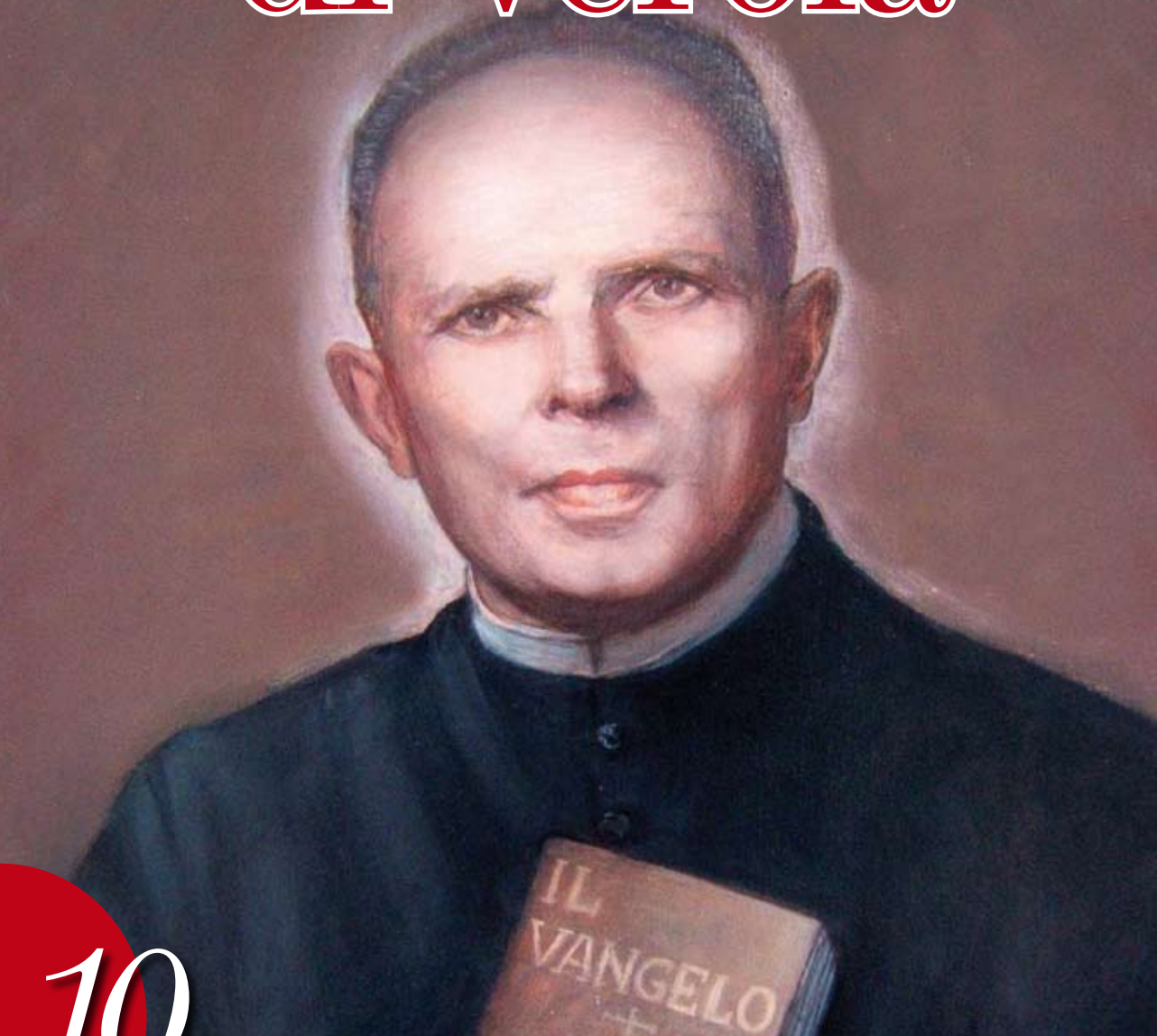
L'Angelo di Verola



10

Mensile di vita Parrocchiale

anno XXXIV - n. 10 ottobre 2009

In copertina
Don Primo Mazzolari
(Ritratto di A. Capelli – 2009)

L'Angelo di Verola
Mensile di Vita
Parrocchiale Verolese
A cura di don Luigi Bracchi

Redattori:
Sac. Giuseppe Lama
Sac. Giovanni Consolati
Sac. Carlo Civera
Sac. Graziano Tregambe
Tiziano Cervati

Telefoni utili
030 931210 (Casa Canonica)
030 932975 (abit. Prevosto)
030 9921196 (abit. don Giuseppe)
030 931475 (abit. don Giovanni)
030 9360611 (abit. don Carlo)
333 9346065 (abit. don Graziano)

Stampa
Tipolito Bressanelli - Manerbio
Tel. 030 93 80 201
info@litografiabressanelli.191.it

sommario

La parola del Prevosto (don Luigi)	3
Calendario liturgico (T. Cervati)	4
Anno Sacerdotale	8
I preti e noi (2) (V. Andreoli)	9
Don Primo Mazzolari a 50 anni dalla morte	
Un uomo nella Chiesa	12
Cenni Biografici	14
Il pensiero e la vita (d. G. Giussani)	19
L'eredità di don Primo (M. Guasco)	24
Il testamento di don Primo	25
Hanno detto di lui	28
Intervista immaginaria... (V. Venturini)	29
Due minuti con don Primo Mazzolari	32
Programma	34
Vita parrocchiale	
Preghiera per la Visita del Papa	35
L'ABC del cristiano (don Giuseppe)	36
Lectio Divina (I viandanti del Vangelo)	37
Briciole Francescane (A. Rossi)	38
Consiglio Pastorale (P. Sala)	39
Il cavallo	40
San Vincenzo (R. Fontana)	41
Family Hope	41
Dall'oratorio	
Calendario incontri genitori	42
Il Grest Nasinsù (Erika ed Elisa)	43
Grest Nasinsù: Le squadre	44
Vespa raduno 2009	46
Scuola di Vita Familiare	47
Arte & Cultura	
Le Poesie di Rosetta (R. Mor)	48
L'angolo di Massimo (M. Calvi)	49
Le nostre rubriche	
Verola Missionaria (P. Sala)	50
Voi che ne pensate? (L.A. Pinelli)3	51
Varie - Cronaca	
Università Aperta	53
Millemiglia in bici (2) (M. Cervati)	55
Una icona da Verola alla Russia	56
Accade a Radio Basilica	57
Epifania ad Assisi	58
Informagiovani	59
Sport Basket (M. Tomasini)	60
Farmacie e numeri utili	61
Anagrafe Parrocchiale	62
Offerte	62

Il cristiano e il coraggio di "osare"

La Chiesa in quanto tale è missionaria; ciascun cristiano (quindi ognuno di noi) è missionario; che non significa necessariamente partire per l'Africa e altri paesi.

Il mondo della missionarietà oggi, non è solo quello economico, che desta particolari preoccupazioni anche se la recessione, che ormai tocca tutti i paesi occidentali, si ripercuote anche nella tradizionale generosità e solidarietà delle nostre parrocchie. Ma puntando, da veri cristiani, allo scopo autentico della evangelizzazione e dell'annuncio missionario, l'essenza dell'annuncio è la conversione del cuore, che non è un linguaggio di altri tempi. Se togliamo alla realtà missionaria la prospettiva della conversione attraverso l'ascolto della Parola di Dio e l'aprirci al dialogo con i fratelli, accogliendo anche coloro che la pensano diversamente da noi, cosa resta al di là del desiderio di migliorare le condizioni di vita e collaborare alla difesa dei diritti umani di tutti i popoli in mezzo ai quali molti missionari operano ancor oggi.

La parola "conversione" è la chiave per uscire da certi vicoli ciechi, come ad esempio *"il sentirsi a posto perché si è fatta l'offerta per le missioni".* Il richiamo del Papa con la sua insistenza sull'evangelizzazione riporta alla memoria le parole di Paolo VI, che nell'Evangeli Nuntiandi scriverà: *"Evangelizzatrice la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Popolo di Dio immerso nel mondo e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare le grandi opere di Dio (41), che l'hanno convertita al Signore. Ci vuol dire che essa ha sempre bisogno di essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il vangelo" (15).*

Alla luce di questo, oggi, è più che mai urgente riaffermare con forza che le due missioni, quella "interna" e quella "esterna" devono andare di pari passo. Il richiamare e sostenere l'urgenza di evangelizzare gli altri, comporta sempre il riproporci l'urgenza di rievangelizzare noi stessi, anzitutto, e quei valori e dimensioni evangeliche che sembrano sempre più in ombra e negate. Il dimenticarlo ci esporrebbe alla viva tentazione di evadere dal difficile presente, se non di fondarsi su una sottile ipocrisia: ciò che vogliamo annunciare agli altri, come sorgente di vita nuova, di relazioni umane più giuste e fraterne, è in realtà sempre meno vero.

Con Fede e coraggio apriamoci all'amore di Dio, all'ascolto della Sua Parola e Lui, che è sempre fedele, ci aiuta a rinnovare la nostra vita di autentici cristiani-missionari, che attraverso una viva conversione annunciano la salvezza di Cristo Gesù nella quotidianità della propria vita.

Don Primo Mazzolari, sacerdote libero e autentico ci accompagni durante tutto questo anno.

Don Luigi

ottobre

In Basilica:	Prefestiva:	ore 18.30
	Festive:	ore 7.30 - 9.30 - 11.00 - 18.30
		ore 18.15 Celebrazione dei Vespri
	Feriali:	ore 7.00 - 9.00
		ore 18.30 eccetto il giovedì
S. Rocco:	Festiva:	ore 9.00
S. Anna - Breda Libera:	Festiva:	ore 10.00
	Feriale:	ore 20.00 (solo giovedì)
Cappella Casa Albergo:	Tutti i giorni ore 16.30 (eccetto la domenica)	

N.B.: In Basilica, ogni sabato dalle ore 15.30 alle 17.00, un sacerdote è a disposizione per le confessioni.

1) Mese Missionario - La Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli propone di dedicare le domeniche di ottobre all'idea missionaria. La giornata missionaria in senso stretto è sempre la penultima domenica di ottobre. La prima domenica è la giornata della preghiera, la seconda del sacrificio, la terza della vocazione, la quarta dell'offerta e l'ultima del ringraziamento.

2) Mese del Rosario - Questo mese propone il pio esercizio del Santo Rosario del quale parlano ampiamente la terza parte della esortazione apostolica *"Marialis Cultus"* di Papa Paolo VI e il recente documento di Papa Giovanni Paolo II sul santo Rosario. Il Rosario sarà proposto ogni giorno prima delle sante Messe delle ore 9.00 e delle ore 18.30.

È auspicabile che nelle nostre famiglie ritorni questa pia pratica che nel passato, anche recente, costituiva la preghiera per eccellenza.

1 giovedì — **Santa Teresa di Gesù Bambino.** Primo giovedì del mese. Dopo la S. Messa delle ore 9.00 esposizione del Santissimo e adorazione comunitaria e personale fino alle ore 12.00

2 venerdì — **Santissimi Angeli Custodi.** Primo del mese, dedicato alla devozione del Sacro Cuore. **Si porta la S. Comunione agli ammalati**

Settimana Mariana

4 Domenica — **XXVII del tempo ordinario** *(III settimana del salterio)*

Dal Vangelo — **"...Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio». ...". (Mc 10, 10-12)**

Sante Messe con orario festivo
S. Francesco d'Assisi. Patrono d'Italia. Festa. Sante Messe con orario feriale

ore 15.00 — In Oratorio incontro genitori e bambini primo anno di Iniziazione Cristiana

ore 16.00 — **Celebrazione per gli anziani e gli ammalati con la possibilità di ricevere il Sacramento dell'Unzione degli Infermi.**

ore 18.15 — Vespri

5 lunedì	**ore 20.30 In Basilica: Centro di Ascolto Comunitario**
8 giovedì	ore 20.30 - Manerbio: Presentazione della lettera pastorale del Vescovo per la Macrozona Bassa Orientale
10 sabato	Vigilia della Solennità della Beata Vergine Maria del Santo Rosario
ore 15.30	Confessioni per tutti
ore 18.30	**Festa degli anniversari di Ordinazione sacerdotale e professione religiosa**
11 Domenica	**XXVIII del tempo ordinario** *(IV settimana del salterio)* **Solennità della B.V. Maria del S. Rosario**
Dal Vangelo	**"...Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni...". (Mc 10, 21-22)**
	Sante Messe con orario festivo
ore 11.00	S. Messa
ore 16.00	S. Messa solenne seguita dalla processione in onore della Madonna del Rosario È sospesa la Messa vespertina delle ore 18.30
15 giovedì	**Santa Teresa d'Avila**
16 venerdì	**ore 20.30 nel salone della Biblioteca, don Franco Dorofatti presentarà il libro: Don Primo Mazzolari sacerdote**

18 Domenica **XXIX del tempo ordinario** *(I settimana del salterio)*

Dal Vangelo **"...Gesù, chiamatili a sé disse loro: - Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi non è così, ma chi vuole essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti -..." (Mc 10, 42-44)**

Sante Messe con orario festivo
S. Luca Evangelista
A tutte le Sante Messe padre Francesco Ferrari porterà un pensiero su don Primo Mazzolari
Giornata missionaria mondiale

ore 15.00 Nel salone della Biblioteca: incontro per tutti i genitori con la psicologa Elsa Belotti
ore 16.00 Nel salone delle Suore - incontro con l'Azione Cattolica Adulti
ore 18.15 Celebrazione dei Vespri

Solennità della B.V. del Rosario alla Breda Libera:
ore 10.00 Santa Messa solenne
ore 18.00 Santo Rosario e Processione

23 venerdì **ore 20.30 nel salone della Biblioteca: Tavola rotonda sul tema: "Primo Mazzolari, un uomo libero"**

Attenzione

Nella notte tra sabato 24 e domenica 25: torna l'ora solare attenzione ai nuovi orari delle Sante Messe

25 Domenica **Solennità della Dedicazione della Basilica**
(II settimana del salterio)

Dal Vangelo **"...Gesù disse: "La mia casa è luogo di preghiera..." (Gv. 2, 14)**

Sante Messe con orario festivo
Santi Filastrio e Gaudenzio - Vescovi di Brescia

ore 11.00 **Solenne Concelebrazione presieduta dal Vescovo Luciano Monari nel 50° della morte di don Primo Mazzolari**
N. B.: La Messa vespertina dei giorni festivi e feriali è anticipata alle ore 18.00
ore 15.00 Oratorio: incontro 3° anno dell'I.C.F.R.

31 sabato **ore 18.00 Santa Messa prefestiva nella vigilia della solennità di Tutti i Santi**

In Basilica:	Prefestiva:	ore 18.00
	Festive:	ore 7.30 - 9.30 - 11.00 - 18.00
		ore 17.45 Celebrazione dei Vespri
	Feriali:	ore 7.00 - 9.00
		ore 18.00 eccetto il giovedì
S. Rocco:	Festiva:	ore 9.00
S. Anna - Breda Libera:	Festiva:	ore 10.00
	Feriale:	ore 18.30 (solo giovedì)
Cappella Casa Albergo:	Tutti i giorni ore 16.30 (eccetto la domenica)	

N.B.: In Basilica, ogni sabato dalle ore 15.30 alle 17.00, un sacerdote è a disposizione per le confessioni.

1 Domenica **Solennità di Tutti i Santi** *(proprio del salterio)*

Dal Vangelo **"...Gesù disse: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli..." (Mt. 5, 3)**

Sante Messe con orario festivo
È sospesa la Santa Messa delle ore 11.00

ore 15.00 S. Messa al cimitero in suffragio di tutti i defunti. Seguirà la benedizione alle tombe

ore 17.30 Celebrazione dei Vespri

ore 18.00 S. Messa di "Tutti i Santi" a suffragio dei defunti della Parrocchia

2 Lunedì **Commemorazione di tutti i defunti**

ore 15.00 S. Messa al cimitero. Benedizione delle tombe

ore 20.00 In Sant'Anna ufficiatura con santa Messa a suffragio di tutti i defunti della Breda

ore 20.30 Ufficiatura con santa Messa a suffragio di tutti i defunti della Parrocchia
N. B.; Ogni sera, fino a domenica 8 novembre, alle ore 18.00, in Basilica ufficiatura per i Defunti della Parrocchia

Nei giorni dall'1 all'8 novembre, i fedeli che visitano il Cimitero e pregano per i defunti, alle solite condizioni (Confessione e Comunione) possono ottenere l'indulgenza plenaria applicabile ai defunti.
Dal mezzogiorno dell'1 novembre alla sera del 2 si può ottenere l'Indulgenza Plenaria applicabile ai defunti visitando la Basilica. Nella visita si recitino almeno un Pater, Ave, Gloria e il Credo.
Si richiedono le seguenti condizioni: Confessione, Comunione e preghiere secondo le intenzioni del Papa (almeno Pater, Ave, Gloria,..)

Da martedì 3, XXXI settimana del tempo ordinario *(III settimana del salterio)*

4 mercoledì **S. Carlo Borromeo**

5 giovedì Primo giovedì del mese. Dopo la S. Messa delle ore 9.00 esposizione del Santissimo e adorazione comunitaria e personale fino alle ore 12.00

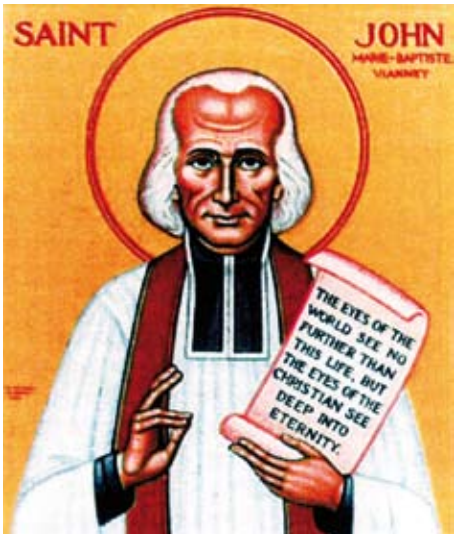
6 venerdì Primo del mese, dedicato alla devozione del Sacro Cuore
Si porta la Comunione agli ammalati

ore 20.00 Suore: adorazione comunitaria animata dalla Fraternità "Santa Chiara" fino alle 22.00

Giugno 2009 - giugno 2010

Dalle omelie di san Giovanni Maria Vianney

"L'umiltà è il miglior modo per amare Dio. È il nostro orgoglio ad impedirci di diventare santi. L'orgoglio è il filo che tiene unito il rosario di tutti i vizi; l'umiltà è il filo che tiene unito il rosario di tutte le virtù. (...)
L'umiltà è come una bilancia: più ci si abbassa da una parte, più ci si innalza dall'altra. Una persona orgogliosa crede che tutto ciò che fa sia fatto bene; vuole dominare su tutti quelli che hanno a che fare con lei; ha sempre ragione; crede sempre che le sue opinioni siano migliori di quelle degli altri... Non è così!.. Se si domanda ad una persona umile ed istruita di esprimere il suo parere, questa lo dice con semplicità, dopodiché lascia parlare gli altri. Sia che abbiano ragione, sia che abbiano torto, non dice più nulla. San Luigi Gonzaga, quand'era scolaro, non cercava mai di scusarsi se gli veniva rivolto qualche rimprovero, diceva ciò che pensava e non si preoccupava più di quello che pensavano gli altri. Se aveva torto, aveva torto; se aveva ragione, diceva a se stesso: *"Altre volte, però, ho avuto proprio torto".*
Figli miei, i santi erano morti a se stessi a tal punto da non curarsi del fatto che gli altri fossero o meno della loro stessa opinione. Si è soliti dire: *"Oh! Com'erano semplici i santi!".* Sì, erano semplici riguardo alle cose del mondo, ma, riguardo alle cose di Dio, se ne intendevano, eccome! Certo, non comprendevano nulla delle cose del mondo! Ma solo perché esse apparivano ai loro occhi di così scarsa importanza che non vi facevano attenzione!".



Preghiera per i sacerdoti

Spirito del Signore,
dono del Risorto agli apostoli nel cenacolo,
gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri.
Riempi di amicizie discrete la loro solitudine
Rendili innamorati della terra
e capaci di misericordia
per tutte le sue debolezze.
Confortali con la gratitudine della gente
e con l'olio della comunione fraterna.
Ristora la loro stanchezza,
perché non trovino ristoro più dolce
per il loro riposo se non sulla spalla del Maestro.
Liberali dalla paura di non farcela più.
Dai loro occhi partano inviti
a sovrumane trasparenze.
Dal loro cuore si sprigioni l'audacia
mista a tenerezza.
Dalle loro mani grondi il crisma
su tutto ciò che accarezzano.
Fa risplendere di gioia i loro corpi.
Rivestili di abiti nuziali.
e cingili con cinture di luce.
Perché per essi e per tutti
lo sposo non tarderà.

Don Tonino Bello

Il sacerdote e il sacro

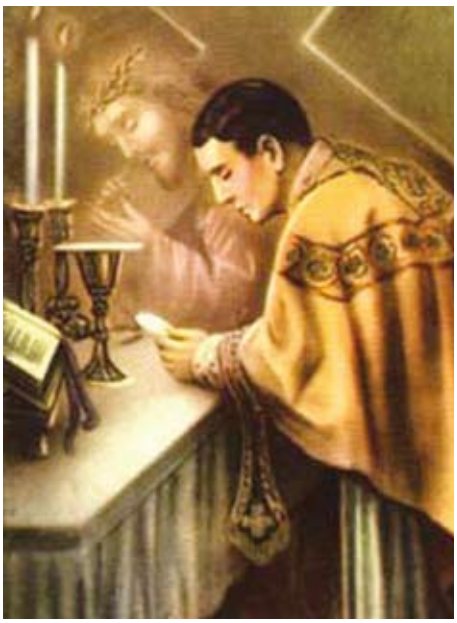
di Vittorino Andreoli

2ª parte

Colui che «fa» il sacro

Sacerdote è la combinazione di *sacer* (che significa sacro) e di *dho-ts* (che vuol dire fare, colui che fa), dunque etimologicamente significa «colui che compie cerimonie sacre». Il fare va proprio inteso come fare il sacro; e in questo senso è meno aderente, alla radice linguistica, la definizione di sacerdote come «**colui che amministra le cose sacre».**

Io lo intendo proprio come chi fa, opera. Se si guardano altre parole con la stessa radice si trova *sacrare* nel senso di rendere sacro, e anche *sacertà* come carattere sacro. Insomma, sacerdote si coniuga con sacro e quindi si impone un riferimento al sacro.
Sono molto legato a una definizione che ne ha dato un antropologo, Rudolf Otto, nel 1917, che ha dedicato uno studio al tema, *Il sacro*. Egli sostiene che si tratta di una categoria della mente umana, intesa proprio nel senso usato da Immanuel Kant: una forma della mente per percepire il mondo e quindi anche per condizionarne la sua conoscenza.
Esiste la categoria della ragione, con il principio di non contraddizione, che rappresenta la modalità per vedere il mondo *sub specie rationale* (in modo razionale).



Otto afferma che l'uomo possiede una struttura mentale che gli per-

mette di percepire anche il mondo non sperimentabile, quella parte che si definisce il *nouminosum* (il mistero) e che ha la caratteristica non del chiaro e distinto, ma del fascinoso, e quindi di attirare e nel contempo di spaventare. Insomma, **il sacro è la categoria della mente che permette di avvicinarsi al mistero**, ciò che non è riducibile esclusivamente alla ragione, ma che appunto entra nella comprensione anche dei sentimenti, e di uno in particolare: quello capace di attrarre e spaventare.

Il mistero, dimensione dell'umano

È straordinaria questa intuizione poiché mette nella configurazione della mente, che sottostà a un'anatomia del cervello, una capacità fissata nella storia dell'uomo: quella di capire il mistero, come se **il mistero fosse una componente necessaria, obbligata, dell'esperienza umana**, e come se fosse altro rispetto alla pura ragione, nel senso almeno che appartengono a due domini, a due bisogni distinti.

Ed è proprio così, poiché nell'esperienza umana ci sono temi che si prestano alla comprensione razionale, che ha bisogno della sequenzialità, del poter rimandare a temi da indagare, e quindi che si prestano a soluzioni non immediate, e altri che invece necessitano di risposte immediate in sé concluse.
Quando noi ci troviamo in una esperienza di paura non serve capire razionalmente o scientificamente che cosa sia il terrore, ma serve essere rassicurati, e allora vale più un abbraccio di una trattazione di psicologia.

Ci sono poi temi in cui il numinoso (il mistero) si attiva subito: la morte che ci interroga drammaticamente sulla fine, la nascita che ci pone la questione del perché l'essere invece del nulla, il male che colpisce un bambino e verso il quale ci si sente impotenti, anche coloro che dovrebbero proteggerne l'esistenza.

Rudolf Otto dice dunque che **il sacro è una categoria della mente che esprime il bisogno di avere una risposta immediata**, senza rimandare ad altro come sovente accade per la scienza o il ragionamento.

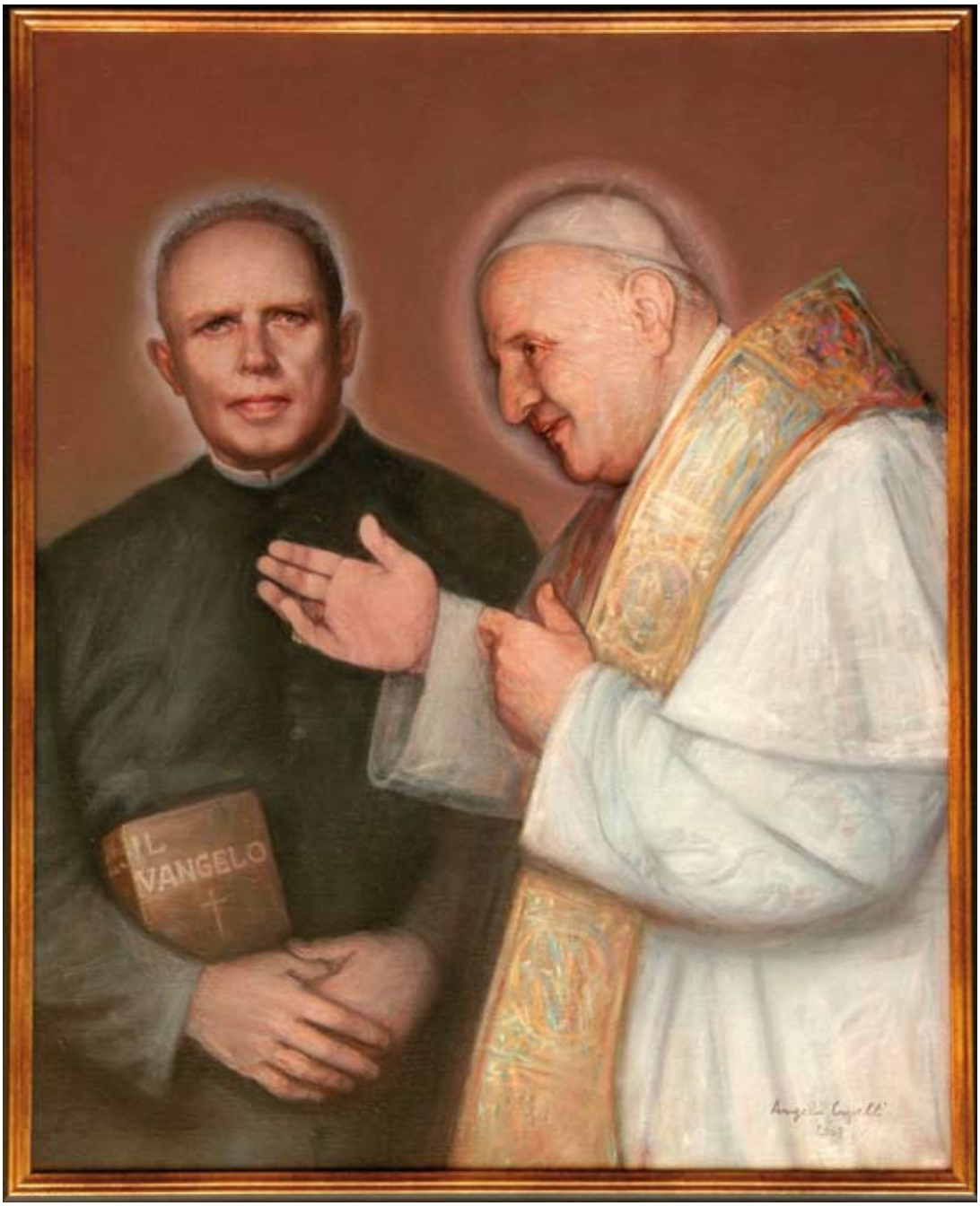
Sacro e religioso

Da questo richiamo si pone una distinzione netta tra sacro e religioso. Religioso significa legame (da *religio*), ed è bellissimo poiché il legame ha una funzione di rassicurazione. I sentimenti sono i legami che una persona stabilisce con un'altra, e nel legame si calma la paura.

Ebbene, **la religione è la risposta ai bisogni del sacro**. Dunque, il sacro è umanissimo, ed è esperienza di questa terra; e la religione è la risposta totale, senza dubbi, senza rimandi, affermata persino da un'autorità che ha il nome di Dio, dell'Assoluto. **Il sacerdote dunque è, dal mio punto di vista, un uomo religioso che dà risposte - attraverso gesti, liturgie, cerimonie - ai bisogni del sacro che ogni uomo prova.**

Se il sacro è una funzione della mente, e dell'essere uomo, e una caratteristica potremmo dire della sua biologia, allora si capisce bene perché a proposito del sacerdote si parla anche di una funzione sociale, ossia di un livello squisitamente terreno della sua funzione.

(Da: Avvenire 13 febbraio 2008)



Don Primo Mazzolari

13 gennaio 1890
12 aprile 1959

"Ecco la tromba dello Spirito Santo" - quadro di Angelo Capelli - 2008

Un uomo nella Chiesa

Don Primo Mazzolari, cinquant'anni dopo

Il 12 aprile 1959 si spegneva a Cremona Don Primo Mazzolari, una delle figure più significative della Chiesa italiana della prima metà del Novecento. Moriva alle soglie della sorprendente indizione del Concilio Vaticano II, che come pochi altri ha in Italia contribuito a preparare.

Un prete che ha profondamente vissuto la sua vocazione: sempre in prima linea contro le ingiustizie, accanto ai bisognosi e ai poveri e straordinariamente capace di interpretare la storia a lui contemporanea mai da semplice spettatore ma come protagonista: dalla sua andata al fronte durante la prima guerra mondiale come cappellano militare a seguito delle truppe, all'appello al rinnovamento della Chiesa, fino alla promozione della pace nell'epoca della guerra fredda.

Don Primo tiene un comizio in piazza Libertà nel 1948.

Sacerdote carismatico e profetico, come lo definì anche Papa Paolo VI, Don Mazzolari ha saputo anticipare a volte di decenni, con le sue idee esposte in numerose opere, alcune delle grandi svolte dottrinarie e pastorali del Concilio Vaticano II, in particolare riguardo la "Chiesa dei poveri", la libertà religiosa, il pluralismo, il "dialogo coi lontani". Per i suoi numerosi scritti provocatori gli venne anche temporaneamente proibito dalla gerarchia cattolica di predicare fuori dalla sua diocesi, guadagnandosi così la fama di prete scomodo e di frontiera; mentre sul piano politico i suoi atteggiamenti e la sua predicazione, di decisa opposizione all'ideologia fascista e ad ogni forma di ingiustizia e di violenza, lo invisero al regime mettendo a rischio la sua libertà personale e incolumità.

Si deve a lui, in particolare, il passaggio da un Cristianesimo pavido e timido, quasi sempre ripiegato su posizioni difensivistiche e spesso timoroso di un aperto confronto con la modernità, ad un Cristianesimo aperto, audace, di frontiera, proteso all'incontro con la migliore modernità, pur nella consapevolezza dei problemi, e talora dei rischi, che questo incontro avrebbe potuto determinare.

Il suo forte impegno per la causa della pace, attraverso le numerose prese di posizione della rivista da lui fondata, *Adesso* (una delle più libere e vivaci testate italiane degli anni '50 del Novecento) e le grandi pagine contro la guerra di *Tu non uccidere (1955)*, a lungo *"segno di contraddizione"*, anche in ambito cattolico, per la severa critica della stessa tradizionale categoria di "guerra giusta".

Ricordare Mazzolari significa dunque - per riprendere un'espressione di Carlo Bo - evocare la figura di *"un grande cristiano in esilio",* in quanto spesso emarginato e incompreso, ma anche di una personalità che ha lasciato un segno profondo nella Chiesa e nella società italiana del Novecento.

Perché noi verolesi lo ricordiamo

Così scriveva il Prevosto emerito don Luigi Corrini in occasione del 25° della morte:

Verolanuova sente il dovere e il bisogno di celebrare la memoria del concittadino illustre maturato in seno a questa comunità per una singolare missione «*tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio*».

Qui Don Primo visse la sua serena infanzia, la pensosa giovinezza e nella nostra Basilica fu consacrato sacerdote dal verolese Mons. Giacinto Gaggia Arcivescovo di Brescia.

Verolanuova offrì a Don Mazzolari l'ambiente e gli uomini che avrebbero fatto da supporto agli ideali che via via maturarono nel suo grande spirito.
Questo ricorderà Don Primo in un passaggio del discorso pronunciato nella nostra chiesa parrocchiale, commemorando il concittadino vescovo Mons. Gaggia: «*Sono verolese di adozione: il che non toglie di sentirmi affezionato a questa terra che mi raccolse fanciullo, a questa chiesa, che mi vide sacerdote; a un vescovo, il nostro vescovo, che vent'anni fa con gesto di particolare paterna benevolenza, m'impose le mani ai piedi di quell'altare*».

Pochi mesi dopo, in occasione dell'ingresso in diocesi di Brescia di Mons. Giacinto Tredici scrivendo sul bollettino della nostra parrocchia e rilevando come il nome fosse uguale a quello del predecessore, il verolese Mons. Gaggia, don Mazzolari così si esprimeva: «*È stata una delicatezza della provvidenza per noi bresciani, per noi verolesi in modo particolare, perché la dolcezza e l'orgoglio del ricordo trovassero un facile trapasso*».

Don Primo riteneva un ambito onore essere considerato verolese e lo manifestò anche in altri scritti.

Nell'ottobre del 1958 don Primo Mazzolari, scrivendo a don Angelo Quaranta, apriva la lettera così: *"Ti ringrazio di avermi considerato come un verolese, una delle poche qualifiche cui ci tengo...".*

Era una delle ultime attestazioni di affetto nei confronti di Verola, la parrocchia di adozione che don Primo portava nel cuore.

I motivi di questa affezione nei confronti della nostra comunità furono molti.

Affiorarono nel suo Diario, sono dichiarati in tante lettere e in diversi articoli stesi per ricordare avvenimenti e persone care verolesi. (...)

A Verola don Primo tornava frequentemente nella casa della sorella Pierina. Veniva soprattutto nei momenti di amarezza e talora per cercare sicurezza quando era minacciato dalla violenza fisica.

Era sempre un approdo che gli faceva bene. Gli affetti familiari agivano in lui come tonico spirituale. Verolanuova gli ha sempre riservato affettuosa stima.

Ecco perché Verolanuova, anche se con malcelato orgoglio, ma con tanta modestia e semplicità, intende ricordare «*come nell'apostolato intensissimo, sofferto, profetico e nella vita intemerata e santa di Don Primo c'è qualcosa di verolese*».

Cenni Biografici

Don Primo Mazzolari (1890 - 1959)

Il Padre Luigi (1862-1940) – La madre Grazia Bolli (1867-1948).

Le origini contadine

Primo Mazzolari nacque al Boschetto, una frazione di Cremona, il 13 gennaio 1890, figlio di Luigi e di Grazia Bolli. Il padre era un piccolo affittuario, che manteneva la famiglia con il lavoro dei campi. Primo fu il primogenito, poi vennero Colombina, Giuseppe (Peppino), Pierina, Giuseppina. Nel 1900, spinta dalla necessità di trovare migliori condizioni di lavoro e di vita, la famiglia Mazzolari si trasferì a Verolanuova, in provincia e diocesi di Brescia. Due anni dopo, terminate le scuole elementari, e la complementare Primo decise di entrare in seminario. Fu scelto, per la vicinanza dei parenti, il seminario di Cremona, città dove era allora vescovo mons. Geremia Bonomelli, uomo celebre per le sue idee cattolico-liberali, di conciliazione con il giovane Stato italiano.

La vita in seminario

Primo Mazzolari rimase nell'istituto cremonese fino al 1912, anno nel quale fu ordinato prete. Per l'occasione egli tornò in famiglia, a Verolanuova e ricevette l'ordine sacro dal vescovo ausiliare di Brescia, mons. Gaggia, nella chiesa parrocchiale. Il decennio trascorso a Cremona fu molto duro per il giovane seminarista. Non si può dimenticare che quelli erano i tempi della dura repressione antimodernista avviata da Pio X, che comportò nei seminari l'irrigidimento della disciplina, la cacciata dei professori ritenuti troppo innovativi e la chiusura ad ogni forma di dialogo con la cultura del momento. Anche Mazzolari dovette fare i conti con una seria crisi vocazionale, che riuscì a superare grazie all'illuminato aiuto del padre barnabita Pietro Gazzola, in precedenza allontanato da Milano proprio perché sospettato di indulgenze verso il modernismo. Lo stesso padre Gazzola profetizzò al giovane che la sua vita adulta sarebbe stata «una croce».

I primi incarichi pastorali

Divenuto prete, don Primo fu inviato come vicario cooperatore a Spinadesco (Cremona). Qui rimase circa un anno, venendo poi trasferito nella parrocchia natale, Santa Maria del Boschetto. Poco dopo, però, nell'autunno del 1913 fu no-

minato professore di lettere nel ginnasio del seminario. Svolse tale funzione per un biennio, durante il quale utilizzò le vacanze estive per recarsi in Svizzera, ad Arbon, come missionario dell'Opera Bonomelli tra i lavoratori italiani là emigrati. Era intanto scoppiata la Prima Guerra Mondiale e, nella primavera del 1915, si pose con forza il problema dell'atteggiamento italiano. Don Mazzolari si schierò in quel frangente tra gli interventisti democratici, così come altri giovani cattolici, tra i quali Eligio Cacciaguerra, animatore della Lega Democratica Cristiana e del giornale «L'Azione» di Cesena, a cui Mazzolari collaborò con diversi articoli. Si intendeva sostenere l'intervento militare italiano nella guerra alfine di eliminare per sempre le forme di militarismo simboleggiate dalla Germania e per contribuire ad instaurare un nuovo regime democratico e di collaborazione internazionale in tutta l'Europa.

La prova della guerra

La guerra comportò però subito un atroce dolore per il giovane prete. Il 24 novembre 1915, infatti, morì sul Sabotino l'amatissimo fratello Peppino, il cui ricordo rimase sempre vivissimo in don Primo. Questi aveva comunque già deciso di offrirsi volontario: fu così inserito nella Sanità militare e impiegato negli ospedali di Genova e poi di Cremona. Il timore di sentirsi "imboscato" spinse però don Mazzolari a chiedere il trasferimento al fronte. Così nel 1918 fu destinato come cappellano militare a seguire le truppe italiane inviate sul fronte francese. Rimase nove mesi in Francia. Rientrato nel 1919 in Italia ebbe altri incarichi con il Regio Esercito, compreso quello di recuperare le salme dei caduti nella zona di Tolmino. Nel 1920 seguì un periodo di sei mesi trascorso in Alta Slesia insieme alle truppe italiane inviate per mantenere l'ordine in una zona che era stata forzatamente ceduta dalla Germania alla neonata Polonia. Tutte le testimonianze concordano nel raccontare dell'impegno e della passione umana con cui don Primo seguì in questi vari frangenti i suoi soldati.

Il periodo di Cicognara

Smobilitato nell'agosto 1920, don Mazzolari chiese al suo vescovo (mons. Giovanni Cazzani) di non tornare all'insegnamento in seminario, ma di essere destinato al lavoro pastorale tra la gente. Dall'ottobre 1920 al dicembre 1921 fu delegato vescovile nella parrocchia della Ss. Trinità di Bozzolo, un paese in provincia di Mantova, ma dipendente dalla diocesi di Cremona. Da qui fu trasferito come parroco nel vicino paese di Cicognara, a due passi dal fiume Po, dove rimase per un decennio, fino al luglio 1932. A Cicognara don Primo si fece le ossa come parroco, sperimentando iniziative, riflettendo, annotando idee e, soprattutto, cercando forme nuove per accostare tutti coloro che si erano ormai allontanati dalla Chiesa. Il paese, infatti, aveva una forte connotazione socialista. Don Mazzolari cercò in vario modo di valutare positivamente le tradizioni popolari contadine, come la festa del grano e dell'uva, ma non trascurò di commemorare i caduti in guerra e le ricorrenze patriottiche. Durante l'inverno faceva la scuola serale per i contadini e istituì la biblioteca parrocchiale. L'avvento del fascismo lo vide fin dall'inizio diffidente e preoccupato, senza celare la propria intima opposizione. Già nel 1922 egli scrisse, a proposito delle simpatie di certi cattolici verso il nascente regime, che «*il paganesimo ritorna e ci fa la carezza e pochi ne sentono vergogna*». Nel novembre 1925 rifiutò di cantare solennemente il Te Deum dopo che era stato sventato un complotto per attentare alla vita di Mussolini. Egli preferiva infatti mantenersi su un piano esclusivamente religioso, tanto che perfino nel 1929 si differenziò dall'atteggiamento entusiastico di tanti vescovi e preti, non andando neppure a votare al plebiscito indetto da Mussolini dopo la firma dei Patti Lateranensi. Rifiutava in-

tanto l'esaltazione acritica della guerra e del militarismo e respingeva ogni spirito settario e partigiano. Così, pur evitando di prendere posizioni di aperta rottura, don Primo fu presto considerato un nemico agli occhi dei fascisti e anzi un vero e proprio ostacolo alla "fascistizzazione" di Cicognara, e la notte del primo agosto 1931 lo chiamarono alla finestra e spararono tre colpi di rivoltella che fortunatamente non lo colpirono.

La "promozione" a Bozzolo

Il 10 luglio 1932 don Primo fu trasferito a Bozzolo in concomitanza con la fusione delle due parrocchie esistenti. Nell'occasione egli scrisse un piccolo opuscolo, *"Il mio parroco",* per salutare i suoi parrocchiani, vecchi e nuovi. A Bozzolo don Mazzolari iniziò poi a scrivere in modo regolare, così che gli anni Trenta furono per lui molto ricchi di opere. Nei suoi libri, egli tendeva a superare l'idea della Chiesa come "società perfetta" e si confrontava onestamente con le debolezze, le inadempienze e i limiti insiti nella stessa Chiesa. A suo parere ciò era necessario per poter finalmente presentare il messaggio evangelico anche ai "lontani", a coloro cioè che rifiutavano la fede, magari proprio a causa dei peccati dei cristiani e della Chiesa. Negli scritti di don Mazzolari era inoltre presente l'idea che la società italiana fosse da rifondare completamente sul piano morale e culturale, dando maggiore spazio alla giustizia, alla solidarietà con i poveri, alla fratellanza. Idee simili lo costrinsero inevitabilmente a fare i conti con la censura ecclesiastica e con quella fascista. Nel 1934 don Mazzolari pubblicò *"La più bella avventura",* basata sulla parabola del figliuol prodigo, ma questo testo fu condannato l'anno dopo dal Sant'Uffizio vaticano, che giudicò «erroneo» il libro e ne impose il ritiro dal commercio. Ubbidiente, don Primo si sottomise. Il Sant'Uffizio non spiegò al povero parroco quali fossero le pagine del libro giudicate erronee: si mosse forse solo su denuncia di qualche cremonese, scandalizzato dal fatto che ambienti protestanti avessero elogiato lo scritto mazzolariano. Nel 1937 scisse: *"Lettera sulla parrocchia"* con la firma: "un laico di Azione Cattolica". Don Primo tuttavia non si scoraggiò. Nel 1938 apparvero così altri suoi testi, come *"Il samaritano" "I lontani", "Tra l'argine e il bosco"*. Quest'ultimo era una raccolta di articoli e scritti vari, da cui emergeva la concezione della parrocchia che don Mazzolari aveva, ma anche la sua capacità di guardare la natura e la realtà della vita di campagna. Nel 1939 fu pubblicata *"La via crucis del povero".* Le opere successive finirono però ancora sotto la scure della censura. Le autorità fasciste censurarono infatti nel 1941 *"Tempo di credere"*, ritenuto un libro non conforme allo "spirito del tempo", quello cioè di un'Italia in guerra. Gli amici di don Primo riuscirono a fare circolare clandestinamente il testo. Nel 1942 scisse: *"Anch'io voglio bene al Papa".* Nel 1943 tornò a farsi sentire il Sant'Uffizio che biasimò l'opera *"Impegno* con *Cristo",* almeno per la forma utilizzata dall'autore.

La casa, ora demolita, dove don Primo abitò a Verolanuova in via Sandri.

Guerra e Resistenza

Nel 1943 alla caduta del fascismo *(25 luglio)* e all'annuncio dell'armistizio *(8 settembre)* si aprì la fase più drammatica della storia italiana contemporanea, con la spaccatura del Paese in più parti, l'occupazione tedesca, la nascita della Resistenza e subito dopo della Repubblica Sociale Italiana. Don Primo si impegnò

a creare contatti con vari ambienti e personalità cattoliche in vista del domani. Strinse inoltre sempre più rapporti con la Resistenza, così che il suo nome, già inviso da anni ai fascisti, circolò sempre più nelle liste di coloro che erano giudicati nemici del regime di Salò. Nel febbraio 1944 don Mazzolari fu chiamato una prima volta in questura a Cremona per accertamenti; seguì in luglio un vero e proprio arresto da parte del Comando tedesco di Mantova. Liberato e richiesto di restare a disposizione, preferì passare alla clandestinità a Gambara in provincia di Brescia. Lasciò così per qualche tempo Bozzolo, ritornandovi poi di nascosto. Dovette infatti vivere per alcuni mesi completamente segregato, all'insaputa di tutti, al piano superiore della sua stessa casa e solo dopo la Liberazione poté uscire allo scoperto. Testimonianza di quel tempo sono i libri *"Diario di una primavera"* e *"Rivoluzione Cristiana",* pubblicati dopo la sua morte.

Il dopoguerra

L'impegno per l'evangelizzazione, la pacificazione, la costruzione di una nuova società più giusta e libera costituirono i cardini dell'impegno di don Mazzolari dal 1945 in poi. Figlio in questo della Chiesa del suo tempo, egli era convinto che solo il Cristianesimo potesse costituire un rimedio ai mali del mondo e si fece portatore così dell'idea di una vera e propria "rivoluzione cristiana". I cristiani dovevano essere autentica guida della società, a patto di rinnovarsi completamente nella mentalità e nei comportamenti. Don Primo non perse naturalmente di vista il compito principale della Chiesa, quello dell'annuncio evangelico. Con *"Il compagno Cristo" e "Vangelo del reduce" (1945)* cercò quindi di rivolgersi anzitutto a coloro che tornavano dal fronte o dalla prigionia, per additare loro la via tracciata da Gesù Cristo. Scrisse in quegli anni molti articoli, collaborando tra l'altro ai giornali «Democrazia» e «L'Italia». Continuò a interessarsi dei "lontani", particolarmente dei comunisti. La sua critica del comunismo fu sempre molto dura, come dimostrò il dibattito pubblico con un altro celebre cremonese, Guido Miglioli, ex organizzatore sindacale cattolico ed ex deputato del Partito Popolare, che era approdato alla collaborazione stretta con il Partito Comunista. In ogni caso, come ebbe a dire nel 1949 (l'anno della scomunica vaticana verso i comunisti), lo slogan di don Mazzolari era: «*Combatto il comunismo, amo i comunisti*». Dopo le decisive elezioni del 1948, nelle quali appoggiò la DC, don Primo iniziò subito ad ammonire i parlamentari, invitandoli alla coerenza e all'impegno. Un suo articolo portava per esempio un titolo chiarissimo: "*Deputati e senatori vi hanno fatto i poveri".*

La stagione di «Adesso»

Tante speranze di cambiamento andarono presto deluse. Don Mazzolari si rese canto di dover creare un movimento di opinione più vasto e si dedicò allora anima e corpo al progetto di un giornale di battaglia. Il 15 gennaio 1949 uscì il primo numero del quindicinale «Adesso», nel pieno di una stagione in cui si moltiplicavano gli appelli cattolici verso la DC (l'anno dopo, nel 1950, Giorgio La Pira pubblicò *L'attesa della povera gente).*
Nelle sue pagine il giornale volle toccare tutti i temi cari al suo fondatore: l'appello a un rinnovamento della Chiesa, la difesa dei poveri e la denuncia delle ingiustizie sociali, il dialogo con i "lontani", il problema del comunismo, la promozione della pace in un'epoca di guerra fredda. Al giornale collaborarono in molti: da don Lorenzo Bedeschi a padre Aldo Bergamaschi, al sindaco socialista di Milano Antonio Greppi, a tanti preti e laici più o meno noti, come Franco Bernstein, padre Umberto Vivarelli, padre Nazareno Fabbretti, Giulia Vaggi e più tardi Mario V. Rossi. Intanto don Primo stringeva rapporti sempre più stretti con le voci più libere e critiche del cattolicesimo italiano di quel tempo, dominato dal confor-

mismo e dalla rigidezza nei confronti del mondo contemporaneo: fu così amico del fondatore di Nomadelfia don Zeno Saltini, del poeta padre David Maria Turoldo, del sindaco fiorentino Giorgio La Pira, dello scrittore Luigi Santucci e di molti altri. Il carattere innovativo e coraggioso di «Adesso» provocò ancora l'intervento vaticano, così che nel febbraio del 1951 il giornale dovette cessare le pubblicazioni. In luglio arrivarono altre misure personali contro don Mazzolari (proibizione di predicare fuori diocesi senza il consenso dei vescovi interessati; divieto di pubblicare articoli senza preventiva revisione ecclesiastica). Si poté ripartire nel novembre dello stesso 1951, ma con la direzione di un laico, Giulio Vaggi. Don Primo collaborò ancora, utilizzando spesso pseudonimi come quello di Stefano Bolli. Proprio alcuni interventi di "don Bolli" sul tema della pace provocarono nuove indagini disciplinari. Nel 1950, infatti, si sviluppò un ampio dibattito sulla proposta del movimento dei Partigiani della Pace (a prevalenza comunista) di mettere al bando la bomba atomica e don Mazzolari (che pure aveva accettato l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico) si dichiarò disponibile al dialogo. Insomma, il giornale continuò a vivere pericolosamente. Ancora nel 1954 don Primo ricevette da Roma l'ordine di predicare solo nella propria parrocchia e il divieto di scrivere articoli su "materie sociali".

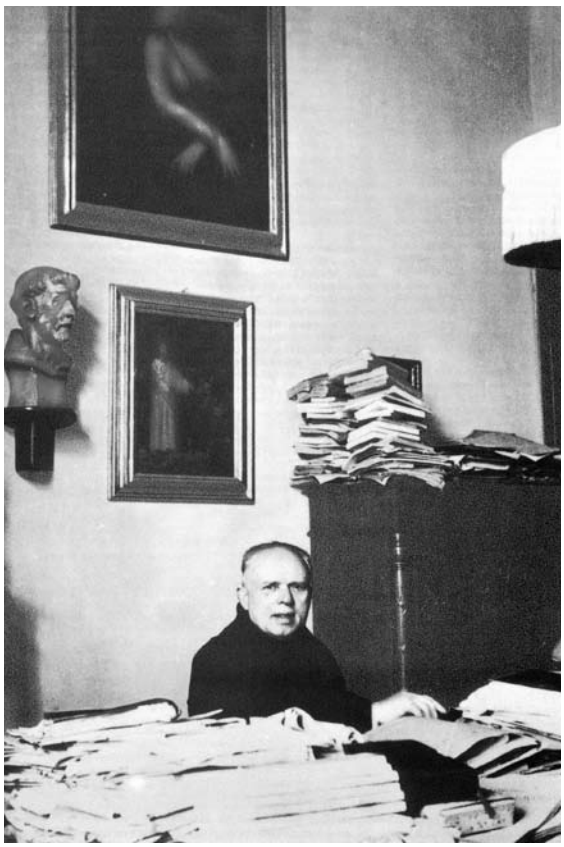
Gli ultimi anni

Usando sempre il suo caratteristico linguaggio, che puntava direttamente a suscitare l'emozione nel cuore, senza voler indugiare nell'analisi scientifica o sociologica, don Mazzolari pubblicò negli anni Cinquanta altre opere significative. Nel 1952 uscì così *"La pieve sull'argine",* un ampio racconto fortemente autobiografico, che ripercorreva le vicende e le vicissitudini di un prete di campagna (don Stefano) negli anni del fascismo.
Nel 1955 apparve anonimo *"Tu* non *uccidere"* che affrontava la questione della guerra. Qui Mazzolari riprendeva un suo scritto inedito del 1941, la *"Risposta a un aviatore",* in cui si era già posto il problema della liceità della guerra. In questo modo il parroco di Bozzolo approdava all'accettazione dell'obiezione di coscienza e pronunciava un durissimo atto di accusa contro tutte le guerre *(«La guerra non è soltanto una calamità, è un peccato», «Cristianamente e logicamente la guerra non si regge»).* Libri a parte, don Primo spendeva le sue ultime energie per affrontare temi nuovi e conoscere problemi sociali anche lontani: nel 1951 visitò il delta del Po, nel 1952 fece un viaggio in Sicilia, riportandone forti impressioni, e nel 1953 si recò in Sardegna. Nel 1957 scriverà: *"La parrocchia"* e nel 1958: *"I preti* sanno *morire".* Nella Chiesa italiana il nome di Mazzolari continuava intanto a dividere: alle prese di posizione ufficiali, che in pratica lo proscrivevano e lo volevano rinchiudere nella sua Bozzolo, si contrapponevano i tanti amici, ammiratori, discepoli di ogni tipo che si riconoscevano nelle sue battaglie e diffondevano le sue idee in tutta Italia. Lui rimaneva coerente al suo proposito di *"ubbidire in piedi"*, sottomettendosi sempre ai suoi superiori, ma tutelando la propria dignità e la coerenza del proprio sentire. Proprio alla fine della sua vita cominciò ad arrivare qualche gesto significativo di distensione nei suoi confronti. Nel novembre del 1957 l'arcivescovo di Milano mons. Montini (il futuro papa Paolo VI) lo chiamò a predicare alla Missione di Milano, una celebre iniziativa straordinaria di predicazioni e interventi pastorali, il 5 febbraio 1959, infine, il nuovo papa, Giovanni XXIII, lo ricevette in udienza in Vaticano, lasciando in don Primo un'intensa emozione. Ormai però la salute del parroco di Bozzolo era minata e logorata. Don Primo Mazzolari morì infatti poco tempo dopo, il 12 aprile 1959. Nel 1970, Paolo VI dirà di lui: «*Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti*».

Il pensiero e la vita di don Primo Mazzolari

a cura di don Giuseppe Giussani
(presidente della Fondazione Mazzolari - Bozzolo)

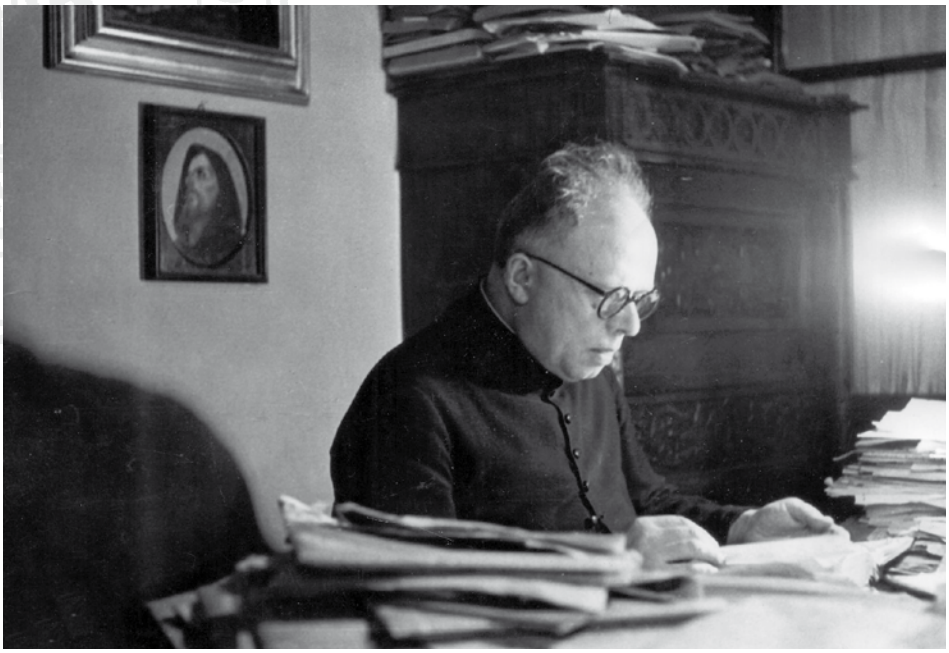
Il Papa Benedetto XVI° , nell'udienza generale in Piazza S. Pietro, il 1° aprile scorso, si è rivolto ai rappresentanti della Fondazione Don Mazzolari di Bozzolo, *"auspicando che il 50° della morte di Don Primo sia occasione opportuna per riscoprire l'eredità spirituale e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di Don Mazzolari, significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento".* Per questo scopo, poiché non si può separare il pensiero di una persona dalla sua vita, cercherò di presentare il pensiero di Don Primo inserendolo nella sua parabola esistenziale.



Don Mazzolari è stato una figura polivalente: oratore, scrittore, giornalista, polemista, ma sempre e soprattutto parroco, un grande innamorato di Cristo e della sua gente, anche se il suo innamoramento gli è costato incomprensioni, lacrime e dolori. La sua vita pastorale ha avuto tre tappe: 1920-1922 parroco della S.S. Trinità di Bozzolo (MN), 1922-1932 parroco di Cicognara (MN), 1932-1959 arciprete di Bozzolo; la chiesa gli si rivelò come vocazione alla parrocchia. Dall'inizio del suo ministero parrocchiale quasi clandestino sotto la minaccia fascista fino alla crisi di crepacuore mentre commentava il Vangelo del Buon Pastore, crisi che lo porterà alla morte il 12 aprile 1959, egli scelse sempre il posto fra gli "ultimi" e la testimonianza fra i "lontani".

Nella *"Lettera sulla parrocchia"* del 1937, Don Mazzolari tentava di provocare un dibattito su quella che presentiva già come la crisi della parrocchia nel suo essere *"cellula vivente della chiesa".* Per Don Primo l'apostolato in quanto sacerdote consisteva nel farsi parola ed esempio in mezzo al popolo. Come chiave di apertura al mondo dei suoi contadini, egli scoprì il linguaggio del cuore e imparò ad unire la sapienza contadina, la fede e le relazioni umane.

don Primo Mazzolari



Don Primo si è calato senza illusioni nella realtà della parrocchia e in quella contadina sentendone tutta la bellezza, insieme, la pesantezza; non credeva alle facili innovazioni e agli espedienti pastorali, ma aveva fede nelle lente maturazioni.
Don Primo voleva una chiesa senza orpelli superflui e sgombra da tradizioni devozionali esauste, nella quale il "povero prete di campagna", che ha scelto come simbolo la croce, porta sulle spalle il peso dei problemi e delle sofferenze di tutti, disposto a spendersi senza ricompensa. Egli riusciva a togliere alle funzioni liturgiche ogni segno di stanchezza e di consuetudine rituale e "inventava" certe animazioni liturgiche capaci di stimolare i fedeli, come quando, per la festa del Corpus Domini, riempiva la chiesa di covoni; così, passo passo, la chiesa da "luogo di rito" si trasformava in "casa comune". Come tutti i testimoni, don Primo era fatto oggetto di bersaglio da più parti, ma la sua sofferenza più intima derivò dall'isolamento nella chiesa che tanto amava, da lei mai si allontanò, nonostante i richiami, i sospetti e i vari provvedimenti; egli disse di se stesso: *"Pronto all'obbedienza, ma con la schiena diritta".* A un suo confratello confessò: *"Ho amato la Chiesa più di me stesso, anche se mi strappassero gli occhi, continuerei a vedere la Chiesa come mia madre".*
Per lui diventare parroco significava condannarsi a " paurose tribolazioni; spesso parlava della solitudine dei preti di campagna e della fatica del parroco che deve fare il "tritatutto" ed essere *"l'uomo di nessuno".* In un articolo postumo, apparso su "ADESSO", egli dice: *"La mia vocazione: tribolare, la mia vocazione si viene svolgendo sotto il segno della croce, dall'entrata in Seminario ad oggi".*
Forse la grandezza di don Primo è quella di rimanere grande dentro una realtà piccola e talvolta soffocante, don Mazzolari afferma la centralità della Parola di Dio, che va annunciata e spiegata dal magistero del Papa, dei Vescovi e dei Concili ecumenici,

ma egli cerca di attualizzare la parola di Dio per affrontare con audacia i problemi del momento storico in cui si vive; con questo spirito ha scritto i suoi libri più importanti: *"Tempo di credere", "Impegno con Cristo"* e *"La parola che non passa".*
Il 5 febbraio 1959, due mesi prima della morte, Giovanni XXIII ha definito don Primo *"Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana",* fu un grande riconoscimento che testimoniava il profondo legame tra la Parola annunciata e la sua vita sacerdotale.
Paolo VI, nel maggio 1970, parlò di don Primo ad un gruppo di bozzolesi: *"Non era sempre possibile condividere le sue posizioni: Don primo camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso non gli si poteva tener dietro, e così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi; è il destino dei profeti".*
Giovanni Paolo I, nel mese del suo pontificato 1978, dettò al suo segretario don Pattaro, queste parole: *"Don Primo fu un uomo leale, un cristiano vero, un prete che cammina con Dio, sincero e ardente. Un pastore che conosce il soffrire e vede lontano. Il suo giornale "ADESSO" era la bandiera dei poveri, una bandiera pulita, tutta cuore, mente e passione evangelica".*
Il Card. Carlo Maria Martini, il 5 aprile di quest'anno, ha scritto: *"Don Primo fu profeta coraggioso e obbediente, che fece del Vangelo il cuore del suo ministero. Capace di scrutare i segni dei tempi, condivise le sofferenze e le speranze della gente, amò i poveri, rispettò gli increduli, ricercò ed amò i lontani, visse la tolleranza come imitazione dell'agire di Dio. Quello di Mazzolari è un messaggio prezioso anche per l'uomo di oggi".*

Queste singolari riflessioni di importanti figure della chiesa ci ricordano come don Primo ha sempre chiesto ai cristiani di essere coerenti con il Vangelo, reagendo alla titubanza, all'abitudine e alla paura. Il Vangelo infatti prende il cuore, obbliga a scegliere ed è continuamente ricco di sorprese: *"È la Parola che congiunge le vette dell'infinita misericordia con gli abissi della nostra sconfinata miseria"* (La Parola che non passa, pag. 52).

Don Primo si sentiva *"malato di Cristo"* e si abbandonava ogni giorno al Vangelo con fremito e spasimo, affermando che, prima di essere la nostra gioia, è il nostro tormento. La Parola ha generato in lui un amore appassionato per Cristo e la sua chiesa e l'ha sostenuto nei momenti di difficoltà; la Parola lo ha reso interiormente libero e pastoralmente creativo. L'intento delle sue omelie era non solo di piegare la Parola, ma di collegarla sempre al quotidiano, essa non ha bisogno di ripetitori ma di uomini nuovi e di sante ribellioni, né può essere riservata a pochi privilegiati, è invece per tutti, a cominciare dai poveri; la Parola non è anzitutto da dire, ma da testimoniare. Don Primo era convinto che chi parlava e scriveva, o era un testimone o era un impostore. (Impegno con Cristo, pag. 203).

Per don Mazzolari è grande la responsabilità dei cristiani di fronte alla Parola di Dio: chi crede e predica il Vangelo viene giudicato secondo il Vangelo, in modo implacabile. Perciò la missione di ogni battezzato è quella di essere eco della Parola e di portare tutto il Vangelo in tutta la vita.
Don Mazzolari auspicava la corresponsabilità dei cristiani laici e li stimolava ad avvertire l'importanza della loro presenza, non sentendosi soltanto degli aiutanti del prete, pronti ad ubbidire passivamente e a tacere, bensì dei testimoni autentici del Vangelo nel loro ambiente di vita, che assumono con coraggio le proprie re-

sponsabilità nei vari settori del sociale e della politica.
Don Primo credeva in un laicato maturo, fedele al magistero ma libero nella propria responsabilità, con fantasia e intelligenza unite a competenza; soffriva nel vedere il laicato cattolico come un gigante addormentato, impossibilitato più che incapace di servire alla missione della chiesa; egli intravvedeva il frutto maturo della fede nella testimonianza, non nel conformismo ecclesiastico. Il valore della coscienza e della libertà don Primo l'aveva appreso dal suo Vescovo Geremia Bonomelli e dagli scritti del Card. Henry Newman.
In un periodo storico segnato dal totalitarismo fascista, don Primo considerava la coscienza un bene non sacrificabile e la libertà di scegliere la condizione dell'esperienza morale, aveva assolutamente chiaro il senso del primato della coscienza. La biografia di don Mazzolari è continuamente segnata da un'obbedienza responsabile, mai servile, nella prospettiva del servizio ecclesiale. Don Primo aveva cura del proprio sguardo sulla realtà, faceva del Vangelo l'unico criterio di verifica del proprio agire, aveva a cuore le persone povere di cultura e più facilmente manipolabili, esercitava il discernimento critico, questo stile di vita lo portava a prendere anche posizioni scomode, come il suo antifascismo e il suo impegno per la formazione delle coscienze.

Arrivato a Bozzolo il 31 ottobre 1920, egli ha dovuto rapportare i propositi e gli obiettivi coltivati negli anni del Seminario con una realtà sociale, culturale e pastorale incarnata in tanta povera gente di una piccola parrocchia; questo lo ha stimolato ad inventarsi una sua pastorale e promuovendo iniziative valutate dai superiori, se non proprio scandalose, quantomeno inopportune: organizzò nella casa parrocchiale una scuola serale di agricoltura e di formazione civile per i giovani contadini, fornendo loro una piccola biblioteca, visitava regolarmente gli ammalati nelle case e nell'Ospedale, abolì le tariffe dei servizi religiosi, introdusse nella liturgia annuale le feste del grano e dell'uva, mantenne i rapporti col sindaco socialista del luogo. Per don Primo la chiesa di ogni tempo non ha bisogno di privilegi, ma di libertà e di consapevolezza del dono ricevuto. In certi ambienti cattolici si accusava don Mazzolari di indisciplina e di mancanza di senso ecclesiale ritenendolo un "rivoltoso", un "ingenuo" o, addirittura, un "eretico" ma lui affermava che cattolico non vuol dire uno che rinunci a pensare con la propria testa, perché l'uso della testa è un dovere dell'uomo, rispettato e consigliato dalla religione.

Don Primo sosteneva che, nella spiri-

tualità cristiana, "incarnazione"e "impegno" sono indissolubilmente legati, l'impegno del credente è un cammino in una avventura di sequela dietro a Cristo, lasciandosi nel contempo interpellare dalla vita, e ciò depone in favore di una teologia pratica: la vita parla alla coscienza morale del cristiano e la risposta coinvolge non solo l'intelletto, ma chiede l'adesione della vita nella sua totalità. Il Vaticano II ribadirà gli stessi principi: il laico vive il suo impegno quotidiano nella prospettiva della obbedienza alla volontà di Dio, che si rivela anche mediante i *"segni dei tempi".*

Don Primo, da giovane era interventista e con questo spirito prese parte alla prima guerra mondiale come Cappellano militare, ma ritornò da quella tremenda esperienza, il suo "secondo seminario", profondamente cambiato, anche per la morte sul Sabotino del fratello Peppino.

A causa dello spirito di parte e di odio instauratosi in Italia durante gli anni del fascismo, egli visse come un sorvegliato speciale e nel 1931 subì pure un attentato. Nel 1940, in *"Tempo di credere"* scrisse contro la guerra. *"L'uomo si vanta di seminare la morte, la nostra grandezza la misuriamo con la morte! Facciamo concorrenza a Satana".* Nel 1941 don Primo scrisse una lettera in risposta a un giovane ufficiale aviatore che gli chiedeva se un cattolico può "assolvere un impegno militare destinato a provocare la morte di tanti innocenti"; in essa don Primo parlò dei limiti del dovere, del primato della coscienza, della legittimità dell'obiezione, in certi casi, della disobbedienza e della rivolta.
Dopo l'8 settembre 1943 don Mazzolari fu attivo nella lotta della resistenza, dando aiuto ai prigionieri, agli ebrei ricercati e condividendo la vita della sua gente. Dopo il 1948 il problema della pace era molto sentito sia a livello nazionale e internazionale e il pensiero di don Primo si precisò soprattutto nel suo quindicinale "ADESSO". Nel 1955 scrisse, senza firmarlo, *"Tu non uccidere",* nel quale afferma che la guerra è peccato, perché si uccide; la guerra oltre che allontanamento dell'uomo dall'uomo e dalla ragione, è anche allontanamento da Dio; quindi, il ritorno a Dio è la via per arrivare alla civiltà dell'amore.
Rispetto ai teologi e ai moralisti del suo tempo, don Mazzolari fa un continuo riferimento al Vangelo, che non può essere assolutamente usato per legittimare alcun tipo di guerra, come talvolta è avvenuto, la teoria della guerra giusta non è cristiana, ogni guerra è immorale. *"Devono cadere le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive e preventive, reazionarie e rivoluzionarie. Ogni guerra è fratricidio, oltraggio a Dio e all'uomo, per questo noi testimonieremo fin che avremo voce, per la pace cristiana".* La guerra moderna è diversa dall'antica, la teoria tradizionale dei moralisti è superata dalla realtà. Come la chiesa non riconosce eccezione alcuna alla legge dell'indissolubilità matrimoniale, così non dovrebbero esserci eccezioni neppure a riguardo del quinto comandamento.

Don Primo, da vivo, era una voce isolata e folle, oggi questo suo ideale ha fatto molta strada, e lui è uno dei più grandi profeti di pace del secolo scorso, quest'utopia è forse il punto più alto di tutto il suo pensiero, e l'ha vissuto, con impegno costante e con sofferta fedeltà, ogni giorno della sua esistenza.

Tratto in parte dai testi di L. Guglielmoni e F. Negri nei n.6, 8, 10, 26, 27 e 28-29 di "Settimana" E.D.B. 2009.

Eredità spirituale di don Mazzolari

di Maurilio Guasco

Poco apprezzato a Roma nel corso della vita, poi ben tre papi gli rendono testimonianza: Giovanni XXIII lo incontra e definisce don Primo Mazzolari *la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana*; Paolo VI dice, ricevendo i suoi familiari nel 1970: «*Non era sempre possibile condividere le sue posizioni: don Primo camminava avanti con un passo troppo lungo e, spesso, non gli si poteva tenere dietro; e così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti*». E infine Benedetto XVI, nell'udienza alla Fondazione Mazzolari del 10 aprile 2009, si augura che il «*cinquantesimo anniversario della morte di don Mazzolari sia occasione opportuna per riscoprirne l'eredità spirituale e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento*». L'udienza è stata uno dei momenti più significativi del 50° anniversario della morte di don Primo, e la riscoperta della sua eredità è resa possibile perché da anni la Fondazione Mazzolari lavora per rendere nuovamente disponibili le sue opere. Per don Primo la morte sembrava attesa quasi come una liberazione, soprattutto dopo l'udienza da papa Giovanni, che da tanto tempo aspettava, e dopo quell'elogio che il Papa gli aveva fatto. Tornava a casa e in cuor suo aveva recitato il *nunc dimittis.* Anche nell'omelia del Giovedì Santo del 1959 aveva detto che forse era l'ultima Pasqua che faceva con i suoi parrocchiani. Era una frase di rito, ma diventava una profezia, nel senso semplice del termine. Pochi giorni dopo avrebbe avuto l'ictus da cui non

si sarebbe più ripreso. Anche l'ictus sembrava un segno: giungeva nel momento che don Primo considerava il riferimento essenziale della sua vita di parroco, la messa domenicale e l'omelia, quella messa che ci aveva descritto in modo mirabile nel volume dedicato alla parrocchia. Perché, aveva scritto un giorno, mi sono stancato di tutto, meno che di fare il parroco.

Aveva sognato tutta la vita una Chiesa spoglia di potere e di ricchezze, dedita solo ai mezzi poveri, senza enfasi e fidandosi solo della parola del Signore. Aveva percorso sei decenni del Novecento confrontandosi ininterrottamente con il contesto socio-politico e religioso che aveva vissuto momenti di grandi cambiamenti. Aveva imparato a ubbidire in ogni circostanza, ma

sempre in piedi e con grande dignità. Aveva protestato amore infinito alla Chiesa anche quando proprio per causa sua doveva soffrire.
Non era un teologo, era prima di tutto un pastore: ma da molti dei suoi scritti si possono desumere elementi per una teologia morale e un'ecclesiologia molto interessanti, soprattutto se messi a confronto con l'ecclesiologia del suo tempo. Sono gli anni della Chiesa trionfante di Luigi Gedda, figlia di un'epoca che non disdegnava quei trionfi.
Ma non possiamo dimenticare che sono anche gli anni di altre spiritualità, del grande rinnovamento teologico e liturgico che viene dalla Francia e dalla Germania, sono gli anni della forte crescita dei piccoli fratelli e delle piccole sorelle di Gesù, e dell'arrivo in Italia del volume di René Voillaume, *Au coeur des masses,* diventato in italiano *Come loro,* che avrà grande diffusione tra il clero e nei seminari.
La vita di don Primo si chiude mentre papa Giovanni XXIII annuncia il Concilio, quella terra promessa della quale don Primo avrà occasione di parlare negli ultimi articoli di *Adesso,* il quindicinale da lui fondato, ma nella quale, come il vecchio Mosè, non entrerà.
Ci lascia un'eredità non ancora esaurita, anzi ridiventata attualissima. Da un lato ci ricorda che essere cristiani è una questione seria, che impegna tutta la vita; ma dall'altro ci ricorda che quando si diventa tali, si diventa anche pietra d'inciampo, scandalo, nel suo significato originario. Ogni cristiano dovrebbe diventare quella pietra in cui gli uomini inciampano: non per farli cadere, ma per farli riflettere. E ci ha insegnato l'ubbidienza alla Chiesa nei suoi ministri: non però in ginocchio (ci si inginocchia solo davanti al Signore, diceva papa Giovanni), ma in piedi.
(da: Vita Pastorale n. 8/2009 pag. 5)

Il testamento di don Primo

Oggi, 4 agosto 1954, undicesimo anniversario della morte di mio padre, nel nome del Signore e sotto lo sguardo della Madonna, che non può non aver pietà di questo suo povero sacerdote che si prepara al distacco supremo, faccio testamento.

Non possiedo niente. La roba non mi ha fatto gola e tanto meno occupato. Non ho risparmi, se non quel poco che potrà si e no bastare alle spese dei funerali che desidero semplicissimi, secondo il mio gusto e l'abitudine della mia casa e della mia Chiesa. Le poche suppellettili, che sono poi quelle dei miei vecchi, appartengono alla mia sorella Giuseppina, che le ha conservate usabili e ospitali con la sua instancabile operosità e intelligente economia.

Alle mie sorelle Colombina e Pierina, che avrebbero fatto altrettanto, se non avessero avuto diversa chiamata; ai miei nipoti Michele, Enrico, Gino, Mariuccia, Giuseppina, Graziella l'impegno di custodire e continuare, più che la memoria del fratello e dello zio sacerdote, la tradizione cristiana delle nostre case, cui mi sono sempre affidato e che nelle molte difficoltà fu per me una grazia naturale.

Non ho niente e sono contento di non aver niente da darvi. Lo scrivo anche per vostra compiacenza per quella certezza che abbiamo in comune, che dove il vincolo dell'affetto è soltanto spirituale, sfida il tempo e si ritrova con diritto di misericordia al cospetto di Dio.

Don Primo con l'amatissima sorella Giuseppina che rimase con lui fino alla morte.

Intorno al mio Altare come intorno alla mia casa e al mio lavoro non ci fu mai *"suon di denaro":* il poco che è passato nelle mie mani - avrebbe potuto essere molto se ci avessi fatto caso - è andato dove doveva andare. Se potessi avere un rammarico su questo punto, riguarderebbe i miei poveri e le opere della parrocchia che avrei potuto aiutare largamente: ma siccome ovunque ci sono poveri e tutti i poveri sono del Signore, sono certo che Egli avrà cura anche della mia sorella Giuseppina, che, dopo una vita spesa in un modo mirabile per me e per la Chiesa, è come un uccello su di un ramo.

Se non avessi una fiducia illimitata nella sua bella generosità; se non conoscessi le meravigliose risorse della sua intelligente operosità; se non sapessi l'affetto che le portano le mie sorelle e i miei nipoti, non riuscirei a perdonarmi tanta imprevidenza.

Chiudo la mia giornata come credo di averla vissuta in piena comunione di fede e di obbedienza alla chiesa e in sincera e affettuosa devozione verso il Papa e il Vescovo. So di averla amata e servita con fedeltà e disinteresse completo.

Richiamato e ammonito per atteggiamenti o opinioni non concernenti la dottrina, ottemperai con pronto ossequio. Se il mio franco parlare in problemi di libera discussione può aver dato scandalo; se la mia maniera di obbedire non è parsa abbastanza disciplinata, ne chiedo umilmente perdono, come chiedo perdono ai miei superiori di averli involontariamente contristati e li ringrazio d'aver riconosciuto in ogni circostanza la rettitudine delle intenzioni.

Nei tempi difficili in cui ebbi la ventura di vivere, un'appassionata ricerca sui metodi dell'apostolato è sempre una testimonianza d'amore, anche quando le esperienze non entrano nell'ordine prudenziale e pare non convengano agli interessi immediati della Chiesa. Sono malcontento di avere fatto involontariamente soffrire, non lo sono d'aver sofferto.

Sulle prime ne provai una punta d'amarezza: poi, nell'obbedienza trovai la pace, e ora mi pare di potere ancora

una volta, prima di morire, baciare le mani che mi hanno duramente e salutarmente colpito.
Adesso vedo che ogni vicenda lieta o triste della mia travagliatissima esistenza, sta per trovare nella divina Misericordia la sua giustificazione anche temporale.

Dopo la Messa, il dono più grande: la Parrocchia. Un lavoro forse non congeniale alla mia indole e alle mie naturali attitudini e che divenne invece la vera ragione del mio ministero, la buona agonia e la ricompensa *"magna nimis"* di esso.

Non finirò mai di ringraziare il Signore e miei figliuoli di Cicognara e di Bozzolo, i quali certamente non sono tenuti ad avere sentimenti eguali verso il loro vecchio parroco.
Nel rivedere il mio stare con essi, benché mi conforti la certezza di averli sempre e tutti amati come e più della mia famiglia, sul punto di lasciarli mi vengono davanti i miei innumerevoli torti. Benché non abbia mai guardato con desiderio al di là della mia parrocchia, né stimato più onorevole altro ufficio, non tutta e non sempre è stata limpida e completa la mia donazione verso i miei parrocchiani.

Lo stesso amore mi ha reso a volte violento e straripante. Qualcuno può aver pensato che la predilezione dei poveri e dei lontani mi abbia angustiato nei riguardi degli altri: che certe decise prese di posizione in campi non strettamente pastorali mi abbiano chiusa la porta presso coloro che per qualsiasi motivo non sopportano interventi del genere. Nessuno però dei miei figlioli ha chiuso il cuore al suo parroco, che si è visto fatto segno di contraddittorie accuse, sol perché ci teneva a distinguere la salvezza dell'uomo e le sue istanze anche quelle umane, da ideologie che di volta in volta gli vengono imprestate da quei movimenti che spesso lo mobilitano controvoglia.

Ho inteso rimanere in ogni circostanza sacerdote e padre di tutti i miei parrocchiani: se non ci riuscii, non fu per mancanza di cuore, ma per le naturali difficoltà di farlo capire in tempi iracondi e faziosi.
Se non mi sono unicamente dedicato al lavoro parrocchiale, se ho lavorato anche fuori, il Signore sa che non sono uscito per cercare rinomanza, ma per esaurire una vocazione, che, pur trovando nella parrocchia la sua più buona fatica, non avrebbe potuto chiudersi in essa.

Del resto, le pene d'ogni genere che mi sono guadagnato scrivendo e parlando, valgano presso i miei figliuoli a farmi perdonare una trascuratezza che mai non esistette nell'intenzione e nell'animo del loro parroco.

Il tornare a Bozzolo fu sempre per me tornare a casa e il rimanervi una gioia così affettuosa e ilare che l'andarmene per sempre l'avverto già come il pedaggio più costoso. Eppure, viene l'ora e, se non ho la forza di desiderarla, è tanta la stanchezza che il pensiero d'andare a riposare nella misericordia di Dio, mi fa quasi dimentico della sua giustizia, che verrà placata dalla preghiera di coloro che mi vogliono bene.

Di là sono atteso: c'è il Grande Padre Celeste e il mio piccolo padre contadino. La Madonna e la mia mamma. Gesù morto per me sul Calvario e Peppino morto per me sul Sabotino. I santi, i miei parenti, i miei soldati, i miei parrocchiani. I miei amici tanti e carissimi. Verso questa grande Casa dell'Eterno, che non conosce assenti, m'avvio confortato dal perdono di tutti, che torno a invocare ai piedi di quell'Altare che ho salito tante e tante volte con povertà sconfinata, sperando che nell'ultima Messa il Sacerdote Eterno, dopo avermi fatto posto sulla sua Croce, mi serri fra le sue braccia dicendo anche a me: *"entra anche tu nella Pace del tuo Signore".*

Hanno detto di lui...

«Quando fra venti, trenta anni, quando nel duemila si vorrà avere un'immagine di quello che è stato il nostro cattolicesimo si dovrà per forza ricorrere ai libri di don Mazzolari, alle sue prediche, (...).
Il cattolicesimo italiano ha avuto in don Mazzolari uno dei suoi campioni più alti e ci sia consentito di dire che forse non ci sarebbe stato Giovanni XXIII se prima non fosse venuto a predicare, per noi e per tutti gli uomini di buona volontà, questo incredibile cristiano che avevano tenuto in esilio in una delle più desolate parrocchie d'Italia. Che è poi non soltanto un'immagine, ma una verità necessaria. La fede ha le sue strade che sono diverse da quelle della storia del mondo».

Carlo Bo *(da: "L'Europeo 1959")*

Non era sempre possibile condividere le sue posizioni: Don Primo camminava avanti con un passo troppo lungo e, spesso, non gli si poteva tener dietro; e così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti.

Paolo VI *(1970)*

Don Primo fu un uomo leale, un cristiano vero, un prete che cammina, con Dio, sincero e ardente. Un pastore che conosce il soffrire e vede lontano. Il suo giornale era la bandiera dei poveri, una bandiera pulita, tutta cuore, mente e passione evangelica.

Giovanni Paolo I *(1978)*

«Rivolgo ora un pensiero speciale ai rappresentanti della "Fondazione Don Primo Mazzolari" di Bozzolo. Cari amici, il cinquantesimo anniversario della morte di don Mazzolari sia occasione opportuna per riscoprirne l'eredità spirituale e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento. Auspico che il suo profilo sacerdotale limpido di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa, possa contribuire a una fervorosa celebrazione dell'Anno Sacerdotale, che avrà inizio il 19 giugno prossimo».

Benedetto XVI
(1 aprile 2009) Piazza san Pietro

Il francobollo commemorativo emesso dalle Poste Italiane.

"Don Primo fu profeta coraggioso e obbediente, che fece del Vangelo il cuore del suo ministero. Capace di scrutare i segni dei tempi, condivise le sofferenze e le speranze della gente, amò i poveri, rispettò gli increduli, ricercò ed amò i lontani, visse la tolleranza come imitazione dell'agire di Dio. Quello di Mazzolari è un messaggio prezioso anche per l'uomo di oggi".

Card. Carlo Maria Martini
(5 aprile 2009)

Quando sull'altare c'era don Primo Mazzolari ci sentivamo veramente privilegiati. A parte le omelie, sempre penetranti e profonde, avvertivamo la comunione con lui nella preghiera e nel raccoglimento. Ci faceva davvero *concelebrare.*
Il tempo non cancella la memoria di questo più che straordinario assistente, che sentiamo tuttora vicino e incoraggiante, stimolante talvolta anche con richiami severi. Il tempo non allenta affatto questa "presenza" di sacerdote e di amico.

Giulio Andreotti *(Marzo 2009)*

Concorso Nazionale "Tu non uccidere"

La Fondazione "Don Primo Mazzolari" di Bozzolo, in questo 50° della morte, ha indetto un Concorso nazionale aperto a tutti gli studenti di tutti gli Istituti secondari d'Italia, per promuovere la lettura del libro "Tu non uccidere" di Don Primo Mazzolari e per stimolare la riflessione sull'attualità del suo pensiero.
L'obiettivo del Concorso è stato dunque quello di promuovere nella Scuola e nella società azioni positive per realizzare la pace, che è il bene più grande per costruire un mondo migliore, e per favorire la conoscenza di Don Mazzolari nelle giovani generazioni.
La Commissione giudicatrice degli elaborati arrivati dalle più importanti Regioni italiane, il giorno 3 giugno scorso si è riunita con lo scopo di premiare i migliori testi e dichiarare pubblicamente i relativi vincitori del Bando.

Al terzo posto si è qualificata l'alunna ***Valentina Venturini,*** *dell'I.T.C. "Primo Mazzolari" di Verolanuova (BS), classe 5°B corso Mercurio, con l'elaborato intitolato:* ***"Intervista immaginaria a Don Primo Mazzolari".*** *La Commissione ha espresso il seguente giudizio:* ***...la studentessa ha costruito come una recensione giornalistica il suo elaborato attraverso una intervista immaginaria a Don Mazzolari, scritta con grande chiarezza e capacità di sintesi. Appropriate risultano le scelte degli argomenti trattati frutto di una attenta lettura, come altrettanto la tecnica di comunicazione, di mazzolariana attualità.***

Autore: Valentina Venturini di Quinzano d'Oglio (BS), frequentante l'I.T.C. "Primo Mazzolari" di Verolanuova, classe 5°B corso Mercurio
Docente coordinatore: Savio Girelli insegnante di Religione

Titolo elaborato:

Intervista immaginaria a Don Primo Mazzolari

Sono qui, in questo salotto spoglio, ma sono sicura che tra poco sarà, invece, pieno di pensieri, parole, emozioni suscitate dal mio intervistato: Don Primo Mazzolari. Eccolo, sta arrivando, con una camminata molto tranquilla, sono pronta con il mio registratore e carta e penna.

Buongiorno Don Mazzolari, sono Valentina, piacere di stringerle la mano, ho letto il suo libro "Tu non uccidere", mi sono informata sul suo operato e volevo porle delle domande...
Ciao Valentina, piacere mio… Sono molto felice di poter sentire le tue domande e riflessioni; cercherò di rispondere nel miglior modo possibile.

Don Primo, nel 1956 lei scrisse Tu non uccidere. Come arrivò a questa pubblicazione?
Nell'agosto del 1950 mi arrivarono due lettere, la prima inviata ad *Adesso*, quindicinale da me fondato l'anno precedente, la seconda era, invece, indirizzata personalmente a me. Queste due lettere fecero nascere un vero e proprio caso di coscienza che mi portò ad una serie di scritti, alcuni fomentati dall'impulso e altri molto meditati.
All'inizio del '55 gli amici di *Adesso* pensarono di raccogliere in un volume questi miei brani ed il 19 aprile 1955 è uscito *Tu non uccidere* però anonimo in quanto

capii la portata rivoluzionaria delle posizioni espresse rispetto alle tradizionali "distinzioni" affermate dalla Chiesa, ma ero anche cosciente che per i lettori di *Adesso* l'autore fosse noto. Tu non uccidere non ebbe vita facile e dopo la sua seconda pubblicazione del 1957 ne venne ordinato il ritiro per mezzo della Curia di Vicenza.

Lei agli albori del primo conflitto mondiale si dichiarava interventista. Cosa le ha fatto cambiare idea?
Si, sono stato volontario sui campi della prima Guerra Mondiale ed è proprio lì che vedendo come molti giovani, soprattutto montanari e contadini, fossero stati uccisi ho elaborato la mia convinzione. La pace deve sempre essere coltivata.

Quindi comprende chi non la pensa come lei?
Io sono molto aperto al dialogo con tutti per raggiungere il bene della pace, come spesso ho scritto anche sul mio quindicinale.

Una frase mi ha colpito: il cristiano non è un uomo in pace ma di pace. Ce la può commentare?
Mi affretterò a spiegarla nel miglior modo possibile. In ognuno di noi, Valentina, vi è un seme di pace che può aprirsi un varco contro ogni tipo di resistenza, così nonostante i peccati questo seme prosegue a crescere. Il dono della pace è continuamente esposto alle vicissitudini dei tempi e alle nostre fragilità, ma è dentro di noi ed è nostro compito preservarlo e rispettarlo sempre, in ogni occasione. Molto spesso la pace viene sospesa per paura che possa intaccare i nostri interessi, atteggiamento molto sbagliato. Forse, quando parliamo di pace, dovremmo lasciare la parola ai fanciulli, che non negano con il cuore o con le mani quello che le labbra dicono e considerano la pace come un bene pieno: su di essa non si discute!

Lei insiste spesso sul tema della miseria e dell'ingiustizia come causa prima della guerra, ma così dicendo non crede che passi in secondo piano il valore della Patria, della Nazione, l'amore verso il proprio Paese?
La miseria è una condizione disumana, fin dal principio Dio concesse a tutti noi una dignità e diede molta importanza al lavoro; si dovrebbe sicuramente ritornare a questi principi. Con i soldi spesi dal 1939 al 1945, per esempio, si sarebbe potuto provvedere a creare alloggi, scuole, ospedali, chiese, musei, biblioteche,.. ma si è preferita la ricchezza della guerra. Inoltre è meglio vivere che morire ammazzati anche perché l'amore per il proprio paese non si può dimostrare distruggendolo, ma solo arricchendolo di benessere, pace, civiltà tra i cittadini, valori che la guerra ha il potere di distruggere.

Come forse sa, a Verolanuova dove lei visse alcuni anni della sua infanzia e dove venne consacrato sacerdote le è stata intitolata una scuola ed una via. Quest'ultima è intitolata a Don Primo Mazzolari, sociologo. Mentre la scuola è intitolata a Primo Mazzolari e non Don Primo. In tutti due i casi è stato omesso il fatto che lei è un sacerdote. Cosa ne pensa?
Sono sicuramente onorato che venga ricordata, in qualche modo, la mia vita, ma devo ammettere che non essere ricordato come sacerdote un po' mi scoccia… In passato la parte comunista o comunque della sinistra non voleva che la Chiesta o i suoi componenti esponessero le loro idee, ma io volevo e voglio essere ricordato come sacerdote e come tale avevo il dovere di fare politica, e non avevo il dovere di farla solo perché sociologo.

Torniamo al libro. Io l'ho trovato un libro che scuote la coscienza del lettore. Certe affermazioni evangeliche non crede che debbano essere interpretate? Sa, a volte

appaiono proprio impraticabili.
Bisogna stare molto attenti alle interpretazioni, certo in alcuni casi i passi evangelici devono essere integrati, ma allo stesso tempo non possiamo fare finta di non sentire e cercare delle scuse per i nostri cattivi errori ed opporre al Vangelo la realtà della politica, dell'economia e dell'industria. Il Vangelo deve essere applicato per evitare di continuare ad ucciderci. Valentina… lo sbaglio non sta nel resistere, ma nel modo in cui lo si fa.

Quindi la guerra è secondo lei un peccato?
La guerra è un peccato e la Chiesa colpisce con le sue pene i fautori di essa. Purtroppo non ha ancora definito solennemente "chiunque fa la guerra commette peccato"; tuttavia si sta e si deve continuare ad andare verso questa direzione anche perché non si parla più di guerra di un piccolo popolo contro un grande popolo, ma di guerre difensive o preventive con mezzi di distruzione dell'avversario diabolici. Una guerra non potrà mai essere giusta per, almeno, tre validi motivi: il popolo non la vuole, il danno ed il rischio non sono proporzionati al motivo per cui si combatte e i mezzi di cui si servono le moderne guerre sono contrari alla giustizia.

Nel 1963 il Papa ha pubblicato una enciclica dal titolo Pacem in terris. Lo considera un riconoscimento al suo pensiero?
Nel 1959 il Papa Giovanni XXIII mi aveva già additato come "tromba dello Spirito Santo in terra mantovana" e questa fu sicuramente una bella soddisfazione e un bel riconoscimento al mio operato. D'altra parte questa è la mia vocazione, sono felice che mi sia riconosciuta e che nonostante i vari attacchi ricevuti si torni sempre all'utopia della pace. Voglio, però, sia chiaro che, come ho scritto anche in una mia poesia, "Ci impegniamo / senza pretendere che gli altri si impegnino [...] senza giudicare chi non si impegna / senza accusare chi non s'impegna/..."

La conosco bene questa poesia e quando l'ho letta per la prima volta mi ha provocato davvero delle belle emozioni, complimenti! Volevo parlare un po' d'attualità con lei… In questi giorni l'Italia è in fermento per il caso Englaro, la ragazza in coma da 17 anni il cui papà chiede che non venga alimentata e quindi portata alla morte. Vuole darci una lettura di questo caso di eutanasia?
La questione è molto ampia e complessa come sicuramente sai, mi piacerebbe parlarne e fare molte riflessioni, così "a caldo" ti dico che sono contro l'accanimento terapeutico, ma bisogna anche stabilire quando si può parlare di accanimento ed, infine, "tu non uccidere" è un comandamento e va rispettato al cento per cento.

L'ultima domanda, sempre di attualità, sulla quale so che lei ha già fatto riflessioni;, riguarda le guerre difensive e quindi definite "giuste". Cosa ci può dire?
Gli stati e i suoi governanti sono soliti dire e pensare "Noi non assaliamo… Impediamo solo che qualcuno ci porti via qualcosa di nostro", ma poi si scopre che questo "nostro" in realtà sono beni che nascondono ipocrisie, interessi e cupidigie. Voglio concludere dicendo che la Pace deve essere il nostro più grande e generoso sentimento al di sopra di tutto per cui l'opposto di questa, che è la guerra, è sempre e comunque un atto sbagliato!

Grazie Don Primo. Sono molto felice di queste sue parole, dei concetti espressi con molta semplicità ma che portano con sé principi fondamentali per tutti noi. Spero di non essere stata indiscreta o noiosa.
Non preoccuparti Valentina, è stato un piacere anche per me poter esprimermi liberamente.

...Due minuti con... don Primo Mazzolari

Ci impegnamo noi e non gli altri

Ci impegnamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, ne' chi sta in alto ne' chi sta in basso, ne' chi crede ne' chi non crede. Ci impegnamo senza pretendere che gli altri s'impegnino con noi o per suo conto, come noi o in un altro modo.

Ci impegnamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza cercare perché non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Ci impegnamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore, un utile che non sia una delle solite trappole generosamente offerte ai giovani dalla gente pratica. Si vive una sola volta e non vogliamo essere giocati in nome di nessun piccolo interesse.

C'interessa di perderci per Qualcuno che rimane anche dopo che noi siamo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci. C'interessa di portare un destino eterno nel tempo, di sentirci responsabili di tutto e di tutti, di avviarci, sia pure attraverso lunghi erramenti, verso l'Amore.

Ci impegnamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura, ma per amarlo. Per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore perché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è, insieme a una grande sete d'amore, il volto e il cuore dell'Amore.

Ci impegnamo perché noi crediamo nell'Amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perdutamente.

...

Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo
si fa nuovo se alcuno si fa *nuova creatura*
imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi.

L'ordine nuovo incomincia se alcuno si sforza di divenire un *uomo nuovo.*

La primavera incomincia col primo fiore la notte con la prima stella
il fiume con la prima goccia d'acqua l'amore col primo sogno.

Don Primo Mazzolari

Da: Impegno con Cristo

Il logo di don Primo sulla sua tomba a Bozzolo.

Programma delle Celebrazioni

Venerdì 16 ottobre

Salone della Biblioteca Comunale - ore 20.30
Don Franco Dorofatti presenta il suo libro
"Don Primo Mazzolari, sacerdote"
Introduce mons. Luigi Bracchi
Intervengono:
S.E. mons. Giovanni Volta, Vescovo Emerito di Pavia
Don Samuele Battaglia
che hanno conosciuto don Primo

Sabato 17 e domenica 18 ottobre

A tutte le Sante Messe
Padre Francesco Ferrari
proporrà un pensiero su don Primo

Venerdì 23 ottobre

Salone della Biblioteca Comunale - ore 20.30
Tavola rotonda sul tema:
"Don primo Mazzolari, prete sociale"
L'impegno sociale di don Primo Mazzolari
Partecipano:
Prof. Matteo Truffelli, Ricercatore storico delle dottrine politiche dell'Università di Parma
Massimo Passi, Membro del Consiglio della Fondazione Mazzolari

Domenica 25 ottobre

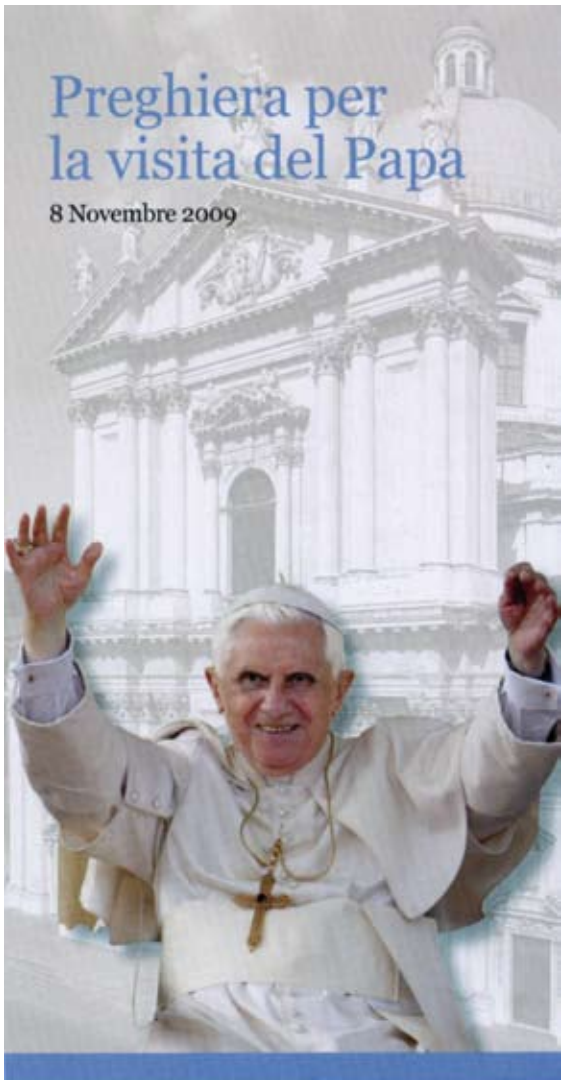
Basilica di San Lorenzo - ore 11.00
Solenne concelebrazione
presieduta dal vescovo Mons. Luciano Monari
Con la partecipazione dei sacerdoti verolesi o che hanno prestato servizio nella nostra comunità

Sabato 21 novembre

Salone della Biblioteca Comunale
Anselmo Palini presenta il libro
"Don Primo Mazzolari, uomo libero"

- **Radio Basilica riproporrà ogni giorno un'omelia con la viva voce di don Primo.**
- **Nel salone dell'Oratorio sarà allestita una mostra del libro mazzolariano.**

Il Papa a Brescia l'8 novembre 2009



DIOCESI DI BRESCIA

Dio grande, sorgente della vita,
fonte inesauribile dell'amore
che genera, risana, rinnova.
Noi ti benediciamo
perché non abbandoni noi, tue creature,
ma sempre di nuovo ci visiti con la tua grazia.
Ti ringraziamo per i segni forti che ci doni
della tua presenza:
per Gesù Cristo, tuo Figlio,
che ci hai mandato come segno della tua bontà
e che ci hai donato come fratello.
Attraverso di Lui ti benediciamo
per la tua parola che illumina e consola,
per i sacramenti che fanno vivere,
per gli apostoli che dilatano
la presenza del tuo Figlio.
Ti ringraziamo oggi in particolare
per l'imminente
visita del Papa Benedetto,
successore di Pietro,
vescovo di Roma
e centro di unità della Chiesa cattolica.
La sua venuta ci conferma
nella gioia della comunione
che l'unico Spirito opera
nel cuore di tutti i credenti;
ci dona la consapevolezza di ciò che siamo:
membra diverse e complementari
dell'unico corpo di Cristo;
ci rinnova la gioia del compito che ci è affidato:
essere l'unica Chiesa
al servizio dell'unità di tutti gli uomini.
Ti preghiamo ancora, Padre:
dona sempre al Papa
la consolazione della tua Parola,
la forza del tuo Spirito,
perché il suo magistero illumini sempre
il nostro cammino
e la sua testimonianza sorregga
e confermi tutti noi,
tuoi discepoli. Amen.

+ Luciano Monari

LUCIANO MONARI, VESCOVO DI BRESCIA

ABC del Cristiano

a cura di don Giuseppe

TERZO COMANDAMENTO:

"Ricordati di santificare le feste"

(dal Codice Diritto Canonico)

2180 Il precetto della Chiesa definisce e precisa la Legge del Signore: «La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa. Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente».

2181 L'Eucaristia domenicale fonda e conferma tutto l'agire cristiano. Per questo i fedeli sono tenuti a partecipare all'Eucaristia nei giorni di precetto, a meno che siano giustificati da un serio motivo (per esempio, la malattia, la cura dei lattanti) o ne siano dispensati dal loro parroco. Coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave.

2183 Se per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, si raccomanda vivamente che i fedeli prendano parte alla liturgia della Parola, se ve n'è qualcuna nella chiesa parrocchiale o in un altro luogo sacro, celebrata secondo le disposizioni del Vescovo diocesano, oppure attendano per un congruo tempo alla preghiera personalmente o in famiglia, o, secondo l'opportunità, in gruppi di famiglie.

2185 Durante la domenica e gli altri giorni festivi di precetto, i fedeli si asterranno dal dedicarsi a lavori o attività che impediscano il culto dovuto a Dio, la letizia propria del giorno del Signore, la pratica delle opere di misericordia e la necessaria distensione della mente e del corpo. Le necessità familiari o una grande utilità sociale costituiscono giustificazioni legittime di fronte al precetto del riposo domenicale. I fedeli vigileranno affinché legittime giustificazioni non creino abitudini pregiudizievoli per la religione, la vita di famiglia e la salute.

2186 È doveroso per i cristiani che dispongono di tempo libero ricordarsi dei loro fratelli che hanno i medesimi bisogni e i medesimi diritti e non possono riposarsi a causa della povertà e della miseria. Dalla pietà cristiana la domenica è tradizionalmente consacrata alle opere di bene e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani. I cristiani santificheranno la domenica anche dando alla loro famiglia e ai loro parenti il tempo e le attenzioni che difficilmente si possono loro accordare negli altri giorni della settimana. La domenica è un tempo propizio per la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana.

2187 Santificare le domeniche e i giorni di festa esige un serio impegno comune. Ogni cristiano deve evitare di imporre, senza necessità, ad altri ciò che impedirebbe loro di osservare il giorno del Signore. Quando i costumi (sport, ristoranti, ecc.) e le necessità sociali (servizi pubblici, ecc.) richiedono a certuni un lavoro domenicale, ognuno si senta responsabile di riservarsi un tempo sufficiente di libertà, I fedeli avranno cura, con moderazione e carità, di evitare gli eccessi e le violenze cui talvolta danno luogo i divertimenti di massa. Nonostante le rigide esigenze dell'economia, i pubblici poteri vigileranno per assicurare ai cittadini un tempo destinato al riposo e al culto divino, I datori di lavoro hanno un obbligo analogo nei confronti dei loro dipendenti.

Dalla Lectio Divina

Riprendiamo la pubblicazione delle riflessioni dei partecipanti alla Lectio Divina, che si incontrano ogni giovedì alle 20.30, dalle Suore. Il tema è quello della 25ª domenica del Tempo Ordinario:

Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti

"Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome accoglie me"
Mc 9, 37

Gesù ci chiede di farci semplici per poter operare con vero spirito di carità in mezzo alla nostra comunità, senza gelosie e senza spirito di contesa per poterci donare ha chi a bisogno, nel limite delle nostre capacità, abbandonando la nostra superbia per servire anche chi è diverso da noi, perché con il nostro operare possiamo annunciare il regno di Dio che si compie attraverso di noi e che Lui con il suo sacrificio e con il dono perpetuo del suo corpo è con noi fino alla fine dei tempi. Più ci facciamo umili e semplici come i bambini più Egli ci dà la forza per sopportare le insidie di questo mondo.

L'apostolo Giacomo c'insegna a chiedere con fede ciò che serve alla nostra anima, non le cose di questo mondo che passano come la gloria e le passioni, che quando se ne vanno lasciano un vuoto tremendo e senza l'aiuto della fede non riusciamo più a colmare.

Facciamo il bene indistintamente e la nostra vita sarà veramente piena di gioia.

"Ateo, non è solo chi pensa che Dio non esiste, ma anche chi pensa che è impotente o indifferente"

Spesse volte si sentono persone che dicono: ho pregato tanto per ottenere questo o quello, con la certezza di essere esaudite e se non lo sono avviene il crollo, la sfiducia, l'abbandono. Ma noi quando crediamo dobbiamo avere la massima fiducia in Colui che conosce bene ciò che è meglio per noi e conformarci, sia pure nella fatica, nella sofferenza a quanto avviene anche se contrario al nostro volere. Se coltiviamo in noi la ribellione, l'amarezza, lo scoraggiamento possiamo dichiararci dei falliti e non è certo la strada del recupero. Non dobbiamo mai abbandonare la fiducia, la preghiera, la certezza che il Signore sempre ci ama, come fa il bimbo che trova amore e sicurezza nelle braccia dei suoi genitori...

La vita è un mistero, piena di chiari e scuri, ma la parola di Dio è sempre un faro luminoso che rischiara e illumina il cammino. Lasciamoci guidare con fedeltà.

"Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti"
Mc 9, 35

L'esempio che Gesù ci ha dato, c'invita a riflettere:

su quale sia lo stile del nostro servizio in famiglia e nelle nostre comunità. È quello degli ultimi o quello degli Apostoli che discutono su chi di loro sia il primo?

Desideriamo che il nostro lavoro sia sempre riconosciuto e apprezzato dagli altri o ci sentiamo veramente servi inutili?

Il mondo ci scruta e ci mette alla prova, come dice il brano del libro della Sapienza, per provare la mitezza del nostro carattere, per vedere la nostra coerenza?

I viandanti del Vangelo

briciole francescane

Francesco il Santo dell'amore

Nella spiritualità francescana l'amore è il centro focale, è l'anima che tutto vivifica e sublima, è l'ossigeno che fa respirare a pieni polmoni e fa gustare e gioire della vita. Francesco il santo dell'amore; ha avuto una capacità di amare e una vastità di amore difficilmente ripetibile. Ma quello che nell'amore distingue Francesco è il suo modo di amare fatto di concretezza e di rinuncia, e che si esplica nell'azione e nella povertà. Per questa concretezza nell'amare, la devozione di Francesco si rivolge con preferenza **all'Umanità di Gesù Cristo** là dove essa è umiliata e sofferente: **il Presepio, il Calvario, il Tabernacolo, Gesù Bambino, Gesù Crocifisso, Gesù Eucaristico.** Amore concreto che necessariamente sbocca nell'azione, cioè in opere reali per la gloria di **Dio** e per il bene dei fratelli. Francesco ama **Dio** e desidera di essere assorbito dal suo amore, ama la creazione, apprezza e gode della bellezza della vita, ma non ne pretende il possesso che è egoismo. Così può rimanere sempre libero ed essere felice. In ogni cosa scopre l'opera del **Creatore** a cui tutto appartiene, scorge il simbolo del **Redentore** al cui amore sofferente tutti siamo debitori. È questo l'aspetto di rinuncia dell'amore francescano, che Francesco ha nobilitato e reso affascinante dandogli il volto di una **Madonna: Madonna Povertà.** Nella sua libertà e felicità di vero innamorato, Francesco ama tutte le creature d'un amore insieme particolare ed universale, ossia che arriva a tutti e a ciascuno come il sole. Con una carità che si rinnova e si specifica per ogni singolo caso. Francesco aiuta e edifica il lebbroso che marcisce e bestemmia, il cavaliere che lo ospita, il

Sultano che può condannarlo a morte, il podestà che lotta contro il vescovo. Per gli uomini, come per le creature inferiori, per le grandi cose come per le piccole, il suo amore è sempre di larghissima previsione. Il segreto del successo di Francesco, del suo fascino sugli uomini di ogni estrazione culturale e religiosa, di ogni luogo e tempo, è nel suo amore, nel suo modo di amare inventivo, fantasioso e concreto. Per questo la spiritualità francescana ha una forte carica umana. In **Dio** Francesco ha visto principalmente l'amore paterno nel quale si è abbandonato con immensa fiducia e gioia, amore che ha contemplato appassionatamente nell'umanità del **Figlio di Dio, Gesù Cristo. Gesù** che solidarizza con gli uomini, svela i segreti del suo cuore agli intimi e da essi cerca conforto. Che si identifica con i bisognosi di ogni sorta, e che dai suoi seguaci esige solidarietà, premura e impegno per i fratelli. L'amore di Francesco è soprannaturale nella radice, ma tutto umano nell'espressione. Egli è totalmente immerso in Dio, e da questa unione con Dio traggono origini i rapporti di fraternità la più tenera, la più delicata, la più continua con gli uomini, rapporti che ama paragonare all'amore materno.
Pace e bene

Fraternità Santa Chiara

Dal Consiglio Pastorale Parrocchiale

Verbale del 9 settembre 2009

Ordine del Giorno:
1. Coordinamento dell'inizio delle attività di questo Consiglio e dei programmi successivi.
2. Varie ed eventuali.

Il Presidente, Mons. Luigi Bracchi, nel porgere ai presenti l'augurio per un buono e fruttuoso nuovo Anno Pastorale, con riferimento all'anno sacerdotale proclamato dal Papa, esorta a pregare per i sacerdoti e le vocazioni.

Precisa poi che, quest'anno, scadrà il mandato del vigente Consiglio Pastorale e della Commissione Economica, pertanto, in primavera si procederà a nuove elezioni.

Si riconferma il richiamo della Missione dal 20 al 27 settembre, con il programma già pubblicato sul Bollettino di settembre.

Viene sottolineato il significato della Croce nella vita del cristiano:

1. È il segno del grande amore di Dio per noi.
2. È il senso del nostro impegno di servizio nella comunità verso tutti.
3. È la nostra ricchezza, poiché non c'è niente di più grande per noi cristiani che la Croce con Gesù crocifisso.

Celebrazioni per il 50° della morte di don Primo Mazzolari:
Venerdì 16 ottobre, alle ore 20.30, presso l'auditorium della Biblioteca Comunale, verrà presentato il libro di don Franco Dorofatti *"Don Primo Mazzolari, sacerdote".* Il 23 ottobre, stessa ora e stessa sede, si terrà una tavola rotonda per trattare il tema su *"Don Primo Mazzolari, prete sociale",* con la partecipazione del prof. Vecchio, storico, del sig. Massimo Passi come moderatore.

In questa circostanza il prof. Anselmo Palini presenterà il suo libro *"Don Primo, uomo libero".*

Come già comunicato, domenica 18 ottobre, a tutte le S. Messe, padre Francesco Ferrari interverrà con argomenti su Don Mazzolari, e domenica 25, alle ore 11.00, si terrà una Solenne Concelebrazione presieduta dal vescovo mons. Luciano Monari. A questo evento sono stati invitati tutti i sacerdoti nativi e che hanno operato in Verolanuova,

Sono in programma anche recitals da parte dei ragazzi dell'oratorio e di un Gruppo di Bergamo, sulla vita di don Primo e presso l'oratorio verrà allestita una mostra del Libro Mazzolariano; inoltre la Comunità verrà coinvolta con trasmissioni alla radio, annunci e locandine.

Nell'ottica di Don Primo Mazzolari e del contenuto dell'Enciclica del Papa, nei mesi di ottobre e novembre, i nostri sacerdoti visiteranno tutti i luoghi di lavoro del nostro comune.

Per le Varie:

- Si prevede la realizzazione di tre icone, dedicate a Sant'Arcangelo Tadini, a don Primo Mazzolari e alla beata Paola Gambara, che verranno poste provvisoriamente nel battistero, con la previsione, nel futuro, di ricavare una cappella invernale presso l'attuale penitenzieria, in cui sistemarle definitivamente.
- Giovedì 8 ottobre, alle ore 20.30, presso il Politeama di Manerbio, il vescovo Luciano presenterà la sua lettera pastorale. Tutti sono invitati a partecipare.
- Vengono fissate le date per i prossi-

mi incontri del Consiglio Pastorale e precisamente: 18 novembre 2009 - 20 gennaio, 17 marzo, 14 aprile e 19 maggio 2010.

- Nel 2010 si celebrerà il 35° anniversario dell'Angelo di Verola. Sarà una occasione per dare nuovo impulso alla sua diffusione presso le giovani famiglie. Fra i programmi per questa ricorrenza, si pensa di allestire in Disciplina una mostra dei lavori di Massimo Calvi pubblicati sull'Angelo ed una serata per dare voce alle poesie di Rosetta Mor e agli articoli del Maestro Rino Bonera, del quale, nel 2010, ricorre il 5° anniversario della morte.
- La parrocchia ha ricevuto in regalo un consistente numero di libri delle poesie in dialetto di Giulio Minini. La proposta è di organizzare una serata culturale presso l'oratorio o in disciplina, con la partecipazione dell'autore e di proporre i libri al pubblico, da offrire come strenna natalizia, con lo slogan: *"Regala un libro e salva l'Organo"*, utilizzando appunto il ricavato per questo scopo.

La seduta è tolta alle ore 22.00.

La segretaria
Pasqua Sala

Il Cavallo

Mi piacerebbe essere come un cavallo…
Che corre libero e veloce senza mai fermarsi…
E andare verso la direzione giusta.

Mi piacerebbe essere come un cavallo…
Che è forte e fiero e cammina a testa alta
Anche quando viene insultato,

Mi piacerebbe essere come un cavallo…
Che si ferma in tempo quando c'è un pericolo…
E non prende vie di traverso.

Mi piacerebbe essere come un cavallo…
Che sa portare pesi senza mai stancarsi…
E portare a termine il proprio lavoro.

Mi piacerebbe essere come un cavallo…
Che riconosce la gratitudine di chi gli sta vicino…
Senza aspettarsi niente in cambio.

Mi piacerebbe essere come un cavallo…
E sperare di poter avere presto
Tutte queste qualità e metterle a disposizione
di tutte le persone che hanno più bisogno di me!

Luca Buizza

Parrocchia di Verolanuova

Family Hope

Per genitori consapevoli e creativi

Due momenti di riflessione
animati dalla psicologa
Elsa Belotti

1) *L' educazione nelle tre dimensioni*
Domenica 18 ottobre 2009
ore 15.00

2) *Il figlio come mistero*
Domenica 28 febbraio 2010
ore 15.00

Presso il Salone
della Biblioteca Comunale

S.O.S. dalla San Vincenzo

Mai come in questo momento, parte una pressante richiesta d'aiuto dalla Conferenza di San Vincenzo.
Ogni lunedì, giorno d'apertura della sede, siamo subissati di tante richieste da parte di padri di famiglia che, all'improvviso, hanno perso il lavoro.
Tutto serve: *soldi, latte, tonno, riso, pasta, pomodori in scatola, olio di semi, zucchero, farina, biscotti, ecc. ecc.*
Ascoltiamo questo grido di aiuto che ci viene lanciato e ricordiamo le parole di Gesù: *"Avevo fame e mi avete dato da mangiare..."*

I vincenziani della Conferenza
S. Vincenzo De Paoli

N.B.: Gli aiuti possono essere portati a Castel Merlino il lunedì pomeriggio dalle ore 15.00 alle 18.00 od in canonica sempre dalle 15.00 alle 18.00 ogni pomeriggio.

Incontri per i genitori 2009-2010

Gli incontri si terranno di solito la domenica pomeriggio alle 15.00, presso il salone dell'Oratorio o presso il salone delle suore, e sono parte importante del cammino di fede di un genitore che, volendo che il proprio figlio frequenti il catechismo, ha bisogno lui pure di essere "guidato spiritualmente".

I anno *(don Giovanni)*
Domenica in oratorio 15.00-17.00

4 ottobre
8 novembre
6 dicembre
10 gennaio
7 febbraio
7 marzo
11 aprile
30 maggio

II anno *(don Graziano)*
rinnovo promesse battesimali
Domenica 15.00-17.00

22 novembre (in oratorio)
20 dicembre (in oratorio)
24 gennaio (in oratorio)
21 febbraio (in oratorio)
21 marzo (presso le suore)
11 aprile (presso le suore)
9 maggio (celebrazione del rinnovo promesse battesimali ore 9.30)

III anno *(don Luigi)*
sacramento della riconciliazione
Domenica 15.00-17.00

25 ottobre (in oratorio)
20 dicembre (presso le suore)
17 gennaio (in oratorio)
21 febbraio (presso le suore)
18 aprile (presso le suore)
9 maggio (in oratorio)
16 maggio (ore 16.00 celebrazione della prima confessione)

4ª e 5ª elementare *(don Carlo)*
Domenica presso le Suore 15.00-16.00

8 novembre (suore)
31 gennaio (suore)
14 marzo ore 16.30 (suore) (dopo la celebrazione al cimitero)

1ª e 2ª media *(don Giuseppe)*
Domenica presso le Suore 15.00-16.00

13 dicembre
7 febbraio
7 marzo

3ª media *(don Giovanni)* Cresima
Domenica 15.00-16.00

15 novembre (suore)
17 gennaio (suore)
21 marzo (in oratorio con i padrini)
9 maggio (suore)
23 maggio (ore 11.00 celebrazione della cresima)

Tappe e appuntamenti

17 gennaio alla messa delle ore 9.30: **Presentazione cresimandi** (ragazzi di terza media)

Ritiri catechisti

29 novembre 11.00-18-00
28 febbraio 11.00-18.00

Per tutti i genitori

Domenica 18 ottobre *("l'educazione nelle tre dimensioni")* e domenica 28 febbraio *("il figlio come mistero")* alle ore 15.00 presso il salone della Biblioteca comunale incontri con la psicologa Elsa Belotti.

Il Grest Nasinsù

E adesso con il naso all'insù... tuffati nel Grest anche tu!

Purtroppo anche quest'anno l'estate è finita, ma nonostante tutto siamo riusciti a divertirci con tre fantastiche settimane di Grest. Il sole e il caldo, che ci hanno accompagnato per tutto il tempo, hanno reso l'esperienza molto più entusiasmante.
Le settimane sono passate all'insegna di giochi, tornei, biciclettate, ma non sono mancati momenti di preghiera e fantastiche gite.
Le giornate iniziavano sempre con i tormentoni dell'estate: *"Facciamo banz", "Plug and play",* ma anche il fantastico "smak" che con salti e giravolte ha catturato l'attenzione di tutti. Poi con l'aiuto di due bambini, Celestino e Stella, e un alieno TVB, abbiamo potuto scoprire quanto è importante l'amicizia nonostante la diversità. E così il momento della preghiera trascorreva velocemente ed ecco che alle tre eravamo già pronti per sfidarci a colpi di *"bombe d'acqua"* e giochi d'intelligenza come *"l'intesa vincente"* inventati dai nostri "mitici" jolly.
Fino all'ultimo i rossi, i marsiani, e gli arancio, i saltelliti, si sono battuti per ottenere il primo posto in classifica. Alla fine l'hanno spuntata gli arancio. La classifica, dopo i primi giorni è stata nascosta o come diceva il don *"congelata".*
I verdi , gli startisti, e i blu, i mungitori della via lattea, ultimi nei primi giorni, dopo ardue battaglie si sono aggiudicati insieme il terzo posto. E infine i gialli, i pollastri che per solo dodici punti sono arrivati penultimi, e i fuxia, i telescoppiati, che senza tener conto della loro posizione (ultimi) si sono divertiti rimanendo sempre allegri e sorridenti.
E così senza neanche accorgerci siamo giunti alla serata finale. Le settimane sono trascorse velocemente lasciando in ognuno di noi un Amico in più che ci ha fatto comprendere fino in fondo il valore dei sogni. E finalmente siamo riusciti a guardare il cielo e contare le stelle.

Erika e Elisa

Marsiani.

Grest: Le squadre

Telescoppiati.

Mungitori della Via Lattea.

I Pollastri.

Gli Sartisti.

I Saltelliti.

Festa Oratorio 2009

Entra nel Gruppo Animazione Oratorio

A tutte le ragazze di 3ª media e 1ª superiore

Volete scoprire qual è la strada da percorrere per la realizzazione di una vita piena, bella, fatta anche di ostacoli e delusioni, ma appagante?

Venite alla Scuola di Vita Familiare che si terrà dal 2 novembre, alle ore 20.00, in Oratorio.

Quest'anno parleremo di contatto virtu@li ma anche di "relazione". Chattare o parlare? Discutiamone!

Le Animatrici

La poesia di Rosetta

Una giornata di sole, a ottobre, ci rammenta l'azzurro dell'estate trascorsa, quell'azzurro che dovrebbe rimanere negli occhi e nell'anima e rinnovare sentimenti di reciprocità e d'amore, oltre la nebbia incombente e il grigiore dominante, oltre la tristezza del cuore e le fatiche dell' attività ripresa.

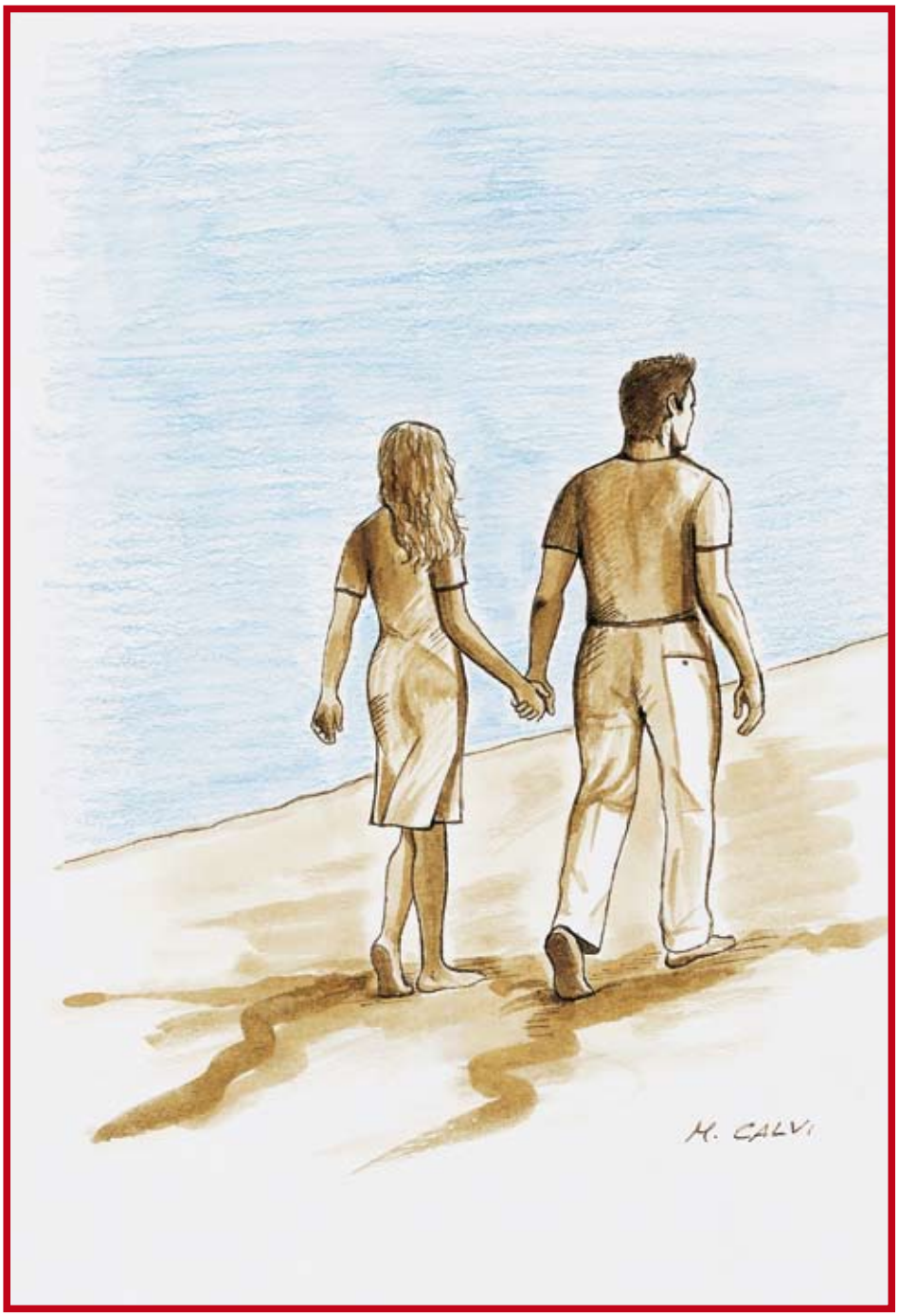
Tracce d'Azzurro

Sole d'ottobre, incredibile scia
dell'estate trascorsa,
seme di luminosità silente,
appesa ancora
al fogliame d'autunno
accavallato ai cespi,
a rammentare
che l'azzurro non cede
senza lasciare tracce,
senza schiarire
ciò che il tempo rabbuia lentamente.

Viviamo quest'azzurro, amore mio,
non lasciamoci spegnere
da rami spogli,
da grigiori latenti,
dagl'insetti che spasimano
per le briciole d'ore ancora in gioco.

Viviamo quest'azzurro e dolcemente
ricominciamo.

Rosetta Mor



*"Viviamo quest'azzurro
e dolcemente ricominciamo."*

(R. Mor)

verola **missionaria**

Ottobre Missionario e fame nel mondo

a cura del Gruppo per le Missioni "Conoscerci"

Durante lo svolgimento della giornata missionaria mondiale, si è sempre stati soliti pensare ai paesi poveri e lontani. Si fa un'offerta e subito ci si sente *"belli tranquilli".*

Oggi, con la nuova enciclica sociale di Papa Benedetto XVI, del 29 giugno scorso, tutte le persone di buona volontà, che intendono impegnarsi per una società fondata sulla *"carità nella verità",* non possono non riconoscere in questa un aiuto provvidenziale per cambiare il proprio stile di vita. Vivere in modo sobrio, magari al di sotto dei propri mezzi, al fine di aiutare e sostenere i più sfortunati e i più poveri. Basta *"mettere in mostra"* il di più! Questo rischia di offendere chi vive nella difficoltà, basta protagonismo incapace di rivalutare l'umano.

Il Pontefice suggerisce che dovremmo farci guidare dal principio della gratuità e dalla logica del dono, al fine di eliminare tutti quei comportamenti che hanno portato, nel tempo, il mondo intero verso questa crisi economica e morale così profonda. Senza contare l' accentuarsi del divario tra ricchi e poveri; Ma, continua il Papa, non si arriverà mai ad un progetto che sia veramente trasparente, comprensibile ed efficace per risollevare l'umanità se non ci sarà "verità nella carità".
Non volendo andare troppo indietro nel tempo, prendiamo in esame le dichiarazioni, fatte all'Aquila questa estate, dall'assemblea dei rappresentanti del G8 e degli 8 paesi Africani che vi hanno preso parte.

In questa sede, viene stabilito l'impegno a garantire all' Africa 20 miliardi di dollari in tre anni per sostenere lo stabile sviluppo dell'agricoltura e fornire adeguati aiuti alimentari d'urgenza.

Sono state ribadite le stesse promesse di tre anni fa, promesse fatte e non mantenute.
La Banca Mondiale aveva chiesto, a suo tempo, ai paesi più industrializzati, di destinare lo 0,7 % delle risorse stanziate per i provvedimenti anticrisi al fine di sostenere i 43 paesi in via di sviluppo.

Se i paesi ricchi avessero tenuto fede a questo impegno avrebbero dovuto già mettere insieme ben 103 miliardi di dollari, vale a dire ben 5 volte rispetto a quanto promesso all'Aquila questa estate, che altro non sono che una pezza ai tanti problemi nati da una crisi globale di cui i paesi poveri non sono responsabili.

Anche l'Italia esce dal G8 con impegni ambiziosi, con promesse in ogni direzione e con una disponibilità che va oltre i due miliardi di dollari. Quello che invece è certo, è che sono già stati apportati tagli alle associazioni di volontariato non governative, le ONG. Certi, sono anche i soldi spesi per organizzare il G8 dell'Aquila, con tutti i suoi trionfalismi, con le misure di sicurezza via terra, cielo e mare, sono stati sperperati 400 milioni di Euro, più del bilancio stabilito per la lotta alla povertà: per i poveri "solo" 321 milioni di Euro.

Ancora una volta hanno vinto i potenti, le multinazionali che controllano l'80% del commercio mondiale e che non hanno alcun interesse a fare il bene della collettività continuando invece lo sfruttamento della fame. Ecco che emerge ancora l'egoismo dei "grandi".
Ora cerchiamo di riflettere, visto che nelle alte sfere non si fa che parlare di grandi iniziative ma che poi i risultati sono quelli che conosciamo, di quello che possiamo fare noi.

È nostro dovere orientarci verso il bene comune con un'etica che faccia della solidarietà, della carità e giustizia, i suoi punti fermi contro la logica del profitto fine a se stesso.

Ottocento milioni di persone nel mondo attendono una risposta alla tragedia della fame ben sapendo che non è dalle decisioni dei potenti, FAO compresa (che sperpera più della metà dei contributi in lauti stipendi ai suoi 4300 dipendenti) che arriverà loro un aiuto per la sopravvivenza. Questo potrà arrivare solo dalle associazioni ecclesiastiche e dal gran numero di missioni sparse nel mondo.
Ecco allora l'invito a tutti di farci carico di questa situazione aiutando concretamente i missionari, domenica 18 ottobre, durante la giornata mondiale a loro dedicata.
Da sabato sera 17 ottobre, presso la casa albergo e in Basilica per la prefestiva, e per tutta la giornata di domenica, a San Rocco, alla Breda Libera e ancora in Basilica, ci sarà la consueta possibilità di far celebrare ai missionari Battesimi e S. Messe in memoria dei propri cari sostenendo, con adozioni, i seminaristi indigeni nel proseguimento degli studi. Particolarmente invitati a rinnovare il proprio aiuto, sono tutti coloro che hanno già iniziato un'adozione. I seminaristi ci sperano.

voi che ne pensate?

La speranza è l'ultima a morire, ma come la facciamo vivere?

di Luigi Andrea Pinelli

Il famoso poeta e scrittore Ugo Foscolo ritiene che l'ultima cosa che ci abbandona, anche dopo la morte, è il ricordo, la poesia, ma più conosciuto e diffuso è il detto popolare *"la speranza è l'ultima a morire".*

Con la scarsità di lavoro e di mezzi di sostentamento, con la disgregazione delle famiglie, la scarsa considerazione dei valori intrinseci della persona, l'aumento della solitudine e dell'abbandono, nonché la perdita della dimensione dell'interiorità e della spiritualità, oggi, sempre più, va sottolineata l'importanza di favorire la speranza che sarà, come si diceva, anche l'ultima risorsa a lasciare l'uomo, ma come si cerca di tenerla in vita? Prima che lasci definitivamente allo sconforto il suo posto?

Anche sospendendo ogni giudizio, si rilevano nella società comportamenti che

voi che ne pensate?

di Luigi Andrea Pinelli

si commentano da soli: per non appesantirsi, oggi si tende a dare ai rapporti umani un valore spesso effimero e superficiale per evitare di dovere occuparsi dei problemi dell'altro. In altre parole non ci vogliamo compromettere: è già troppo pesante la nostra situazione e non vogliamo farla peggiorare.

In presenza di situazioni problematiche si preferisce attivare percorsi di giudizio e di allontanamento, invece di cercare di offrire una sana opportunità di ascolto e di comprensione a chi incontriamo. È pur vero che oggi la vita è complicata e pesante un po' per tutti, quindi, a maggior ragione, forse è meglio valutare di affrontarla con un senso di determinata accettazione, che non significa comunque passività.

La speranza non può prosperare se si coltivano interiormente rancori e non si perdonano le persone che, magari hanno anche sbagliato, ma il loro errore ormai si è perso nel tempo e magari è legato a un episodio isolato della loro vita.

Molto spesso la mancanza di speranza nasce dal fatto che non riusciamo a perdonare noi stessi per il nostro operato, anche perché facciamo fatica ad accettarlo e a comprenderlo nella sua interezza, forse tendiamo anche ad attivare uno scudo di autodifesa che ci impedisce di valutare correttamente le nostre azioni rispetto a quelle degli altri.

Resta sempre poi il grande ostacolo delle convinzioni e delle opinioni personali che non sono oggetto di discussione, sono piuttosto la base solida di ogni incomprensione che porta ad una chiusura e ad un inasprimento dei sentimenti.

Sperare ed attivare le proprie risorse con volontà e determinazione, pur coscienti dei propri limiti e delle proprie responsabilità è comunque una situazione dalla quale sarebbe corretto non tirarci fuori ed in questo periodo il calo della speranza vede anche il notevole calo di impegno personale in molte realtà...

Non penso si possano fornire ricette o rimedi preconfezionati per alimentare la speranza, forse però parlandone si può riuscire a migliorare il nostro approccio alla realtà, a proposito, voi di tutto ciò che ne pensate?

u.a.v.
università aperta
verolanuova

Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Verolanuova

L'Associazione "Università Aperta Verolanuova" informa e ricorda

- che da giovedì **1° Ottobre 2008** presso la Biblioteca Comunale di Verolanuova (tel. 030.9365030), nei normali orari di apertura, si riceveranno le iscrizioni al 21° anno accademico;
- che gli incontri e le lezioni (circa 45) inizieranno martedì **13 ottobre 2009** e proseguiranno ogni martedì e venerdì non festivi (dalle 15.15 alle 16.45) nell'Auditorium della Biblioteca, sino alla fine di marzo 2010;
- che possono iscriversi tutte le persone maggiorenni (qualsiasi sia il loro paese di residenza) che hanno voglia di imparare e di ampliare la propria cultura;
- che gli incontri prevedono sia lezioni su svariati argomenti, sia manifestazioni artistiche o musicali e gite turistico-culturali;
- che non c'è l'obbligo di presenza, né si devono sostenere esami, e alla fine dell'anno accademico viene rilasciato un attestato di frequenza.

N.B.: Si ricorda ai Soci che hanno già frequentato l'U.A.V., di portare la loro tessera per l'iscrizione al nuovo anno accademico.

Cariche sociali nel nuovo Direttivo dell'U.A.V.

Dopo l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo, avvenuta con le votazioni dello scorso 24 marzo 2009, per la prima volta lo scorso 11 maggio si sono riuniti gli undici consiglieri per provvedere all'assegnazione delle cariche sociali.

Il Consiglio, all'unanimità, ha confermato:

- **Presidente il Sig. Sarre Monfardini**
- **Vicepresidente la Sig.ra Mariuccia Beretta Bonera**
- **Segretario - Tesoriere il sig. Angelo Venturini**
- **Segretaria la Sig.ra Maria Angela Pomati**

ed ha conferito loro tutti i poteri inerenti tali cariche, ai sensi di Legge e di Statuto.

Il Presidente, Sig. Sarre Monfardini, ha augurato buon lavoro ai suoi più stretti collaboratori ed a tutti gli altri Consiglieri, sicuro della loro disponibilità e del loro massimo impegno affinché l'Università Aperta Verolanuova - fondata nel 1989 dall'indimenticabile Maestro Rino Bonera - abbia ad organizzarsi sempre meglio per una lunga vita futura.

XXI Anno Accademico 2009-2010

Calendario delle attività dal 13 al 30 ottobre 2009

Martedì 13 ottobre - ore 15.30
INAUGURAZIONE DEL XXI° ANNO ACCADEMICO, con il seguente programma:

1. Saluto del Consiglio Direttivo
2. Eventuali interventi delle Autorità presenti
3. Note sulla programmazione in generale del nuovo anno accademico
4. Comunicazioni del Segretario
5. "Spazio Soci" per suggerimenti e proposte
6. Rinfresco

Venerdì 16 ottobre - ore 15.15
STORIA - Le Dieci Giornate di Brescia e la Battaglia di San Martino.
Nel 160° anniversario della rivolta bresciana e poi nel 150° anniversario della feroce battaglia, ricordiamo le situazioni, i fermenti, le passioni e le speranze che dettero origine a quegli eventi.
Relatore: ***Prof. Elisabetta Conti***

Martedì 20 ottobre - ore 15.15
UN PAESE E LA SUA STORIA - Soncino, un paese di confine.
Valorizzazione degli aspetti storici, culturali ed architettonici di questo borgo, posto sulla riva destra dell'Oglio, che ebbe nel Medioevo il periodo di massimo fulgore.
Relatore: ***Prof. Secondo Bertolazzi***

Venerdì 23 ottobre - ore 15.15
SALUTE SÌ, SALUTE NO - Il "papilloma virus" e la sua correlazione con il cancro alla cervice uterina.
Questa patologia è la seconda causa di mortalità per tumore nelle donne. L'importanza della prevenzione.
Relatore: ***Dott.ssa Marta Azzurra Brognoli***

Martedì 27 ottobre - ore 13.00
VISITA TURISTICA & CULTURALE A SONCINO (CR).
Visita guidata del borgo ("città murata") ricco di suggestive testimonianze storiche ed artistiche, come l'imponente Rocca Sforzesca, l'interessante Museo della Stampa allestito presso l'antica Casa degli Stampatori, i palazzi storici, le chiese, i campanili e le torri, che potremo ammirare e che sono tesori da conoscere e scoprire.
Ore **13.00** ritrovo in piazza della Chiesa; ore **13.10** partenza in pullman (Pontevico-Isola ore 13.20).

Venerdì 30 ottobre - ore 15.15
LETTERATURA - Il travaglio della coscienza nel romanzo "I Promessi Sposi".
Esaminiamo insieme come il Manzoni, nel tratteggiare i suoi personaggi, fa emergere la loro psicologia, le loro motivazioni, i loro egoismi e i loro affetti.
Relatore: ***Prof. Angelo Rescaglio***

Avis Pedale Verolese

Millemiglia in bici

Seconda e ultima parte dell'avventura del 1° Raid Mille Miglia A Due Ruote, partito da Brescia lo scorso 2 Agosto. (La prima parte è stata pubblicata sul numero 9/2009). La pedalata della solidarietà è stata organizzata dall'Avis Pedale Verolese in collaborazione con il Museo storico della Mille Miglia, la sezione Avis di Verolanuova, la Toro assicurazioni di Verolanuova e con il patrocinio degli assessorati allo sport del comune di Brescia e della provincia di Brescia. I nostri ciclisti, effettuato il giro di boa a Roma, iniziano il rientro verso casa.

La quinta tappa da Cività Castellana ad Assisi (130 km) è stata particolarmente snervante a causa delle continue deviazioni dalla strada principale dal momento che alcuni tratti delle "vecchie strade statali" sono stati sostituiti da "nuove superstrade" vietate alla circolazione dei ciclisti. Giunti ad Assisi il gruppo si è diviso in due , una parte si è diretta verso la piazza principale per alcune foto, l'altra parte si è diretta verso l'albergo per riposarsi.

La sesta tappa da Assisi a Macerata (150 km) è stata la tappa più impegnativa di tutto il raid. 10 chilometri per riscaldarsi e via la prima ascesa (10 km) verso la località Belvedere con pendenze variabili dal 6% al 10%. Successiva breve discesa (2 km) e seconda ascesa (4 km) verso il paese di Scritto con pendenze che non hanno superato il 5% ma che si è fatta sentire nelle gambe dopo più di 650 km di pedalata. Giunti alle porte di Gubbio abbiamo girato in direzione di Fabriano. L'avvicinamento alla cittadina Umbra è stato abbastanza impegnativo perché siamo stati costretti a percorrere strade parallele alla superstrada abbastanza ondulate. Attraversato il centro abitato ci siamo imbattuti in un "muro" diritto di quasi un chilometro al 15% che ci ha sfiniti. L'ultima asperità è stata l'ascesa a Macerata(4 km). Facendo un riepilogo una tappa da 150 km di cui 60 in salita.

La settima (Macerata - Cesena 183 km), **l'ottava** (Cesena - Ferrara 127 km) e **la nona** (Ferrara - Montebelluna 147 km) sono state tappe quasi completamente pianeggianti che ci hanno portati nel veneto ai piedi del monte Grappa.

La decima tappa da Montebelluna a Montecchio Superiore (133 Km) ci ha regalato dei paesaggi stupendi ripercorrendo dei tratti di strade originali del 1927. Passato il centro abitato di Feltre ci siamo diretti verso il lago di Arsiè. La strada a doppio senso si è via via ristretta ad una regalandoci un paesaggio mozzafiato circondati da due pareti scoscese di roccia nella quale è stata ricavata la strada. Un'emozione particolare pensando che proprio su quella strada 82 anni fa passarono per la prima volta i fondatori della corsa. Lasciatoci alle spalle il lago abbiamo proseguito in direzione di Bassano del Grappa attraversando il fiume Brenta. Il resto della tappa è stata una lunga e dolce discesa fino a Vicenza e successivamente pochi chilometri di pianura fino alla metà di giornata.

L'ultima tappa da Montecchio a Brescia (107 km) è stata un trasferimento tranquillo e particolarmente emozionante chilometro dopo chilometro perché stavamo ultimando la nostra avventura, stavamo ritornando a casa. Alle ore 12.05, dopo undici giorni e 1.632 chilometri, siamo finalmente giunti a destinazione. Stanchi ma contenti per l'impresa ci siamo complimentati tra tutti noi.

Questa avventura ha messo a dura prova e temprato sia i nostri fisici nonché i nostri caratteri. Devo complimentarmi con tutti i partecipanti per aver dimostrato spirito d'avventura e di aver creduto nelle proprie capacità. Un ringraziamento particolare devo rivolgerlo ai due accompagnatori, Angelo Baronio e Giuseppe Vezzosi, ci hanno assistito nel miglior modo possibile durante tutte le tappe ed assecondato i nostri "sbalzi d'umore" dovuti alla stanchezza.
Messa in archivio questa prima edizione, si sta già programmando quella del prossimo anno facendo tesoro delle difficoltà affrontate per migliorare l'organizzazione.

Matteo Paolo Cervati
Organizzatore generale

Un'icona da Verola alla Russia

Il nostro Gino Pini, nei mesi scorsi, ha realizzato una icona della Santa Beata Parashiva e l'ha donata alla Diocesi di Iasi. Pubblichiamo la lettera di ringraziamento che Gino ha ricevuto.

Arcivescovado di Iasi
Parrocchia di Vanatori
Comune di Proprican

Egregio e stimato Signore,
abbiamo ricevuto con molto piacere l'icona in formato grande, che rappresenta la santa beata Paraschiva, protettrice della Moldova e di tutti i buoni cristiani. Apprezziamo l'amore e la maestria artistica per la realizzazione di questa icona. Preghiamo il buon Dio e la santa beata Paraschiva di ripagarvi con salute e tanto aiuto nei vostri lavori, e tanta gioia, e che possiate raccogliere i frutti delle vostre buone azioni.
Che Dio vi benedica dal cielo con il suo amore per la gente vi premi con tanto apprezzamento.

Don Roman Alexandru
(traduzione di Claudia Savi)

Tornano i programmi di RBV

Scalpitano, fremono e hanno una voglia incredibile di divertire gli ascoltatori verolesi. Chi sono? Sono tutti gli speaker di RBV che torneranno a trasmettere dal 21 settembre dai 91.2 Mh della mitica emittente radiofonica di Verolanuova, tenendo compagnia al pubblico di ascoltatori verolesi.

Ecco nel dettaglio la programmazione della stagione radiofonica 2009-2010.
Il lunedì si comincia alle 16.03 con "Freepass" con Lorenzo e Viviana. Alle 20.05 è il turno de "I Panchinari" con Alessandro, Paola, Fabio e Matteo. Alle 21.00 scatta l'appuntamento in compagnia di Roberto Bocchio con "Lupo Solitario".
Martedì alle 16.03 torna "I Panchinari", mentre alle 21.00 il divertimento sarà con la trasmissione "In Primo Piano" in compagnia del simpatico trio formato da Mattia, Pietro ed Elisa.
Mercoledì alle 16.03 riecco il mitico "Lupo Solitario" con Roby Bocchio, seguito alle 20.05 dallo spumeggiante "Il botto alle 8" condotto da Diego, Roberto M. e Stefano. Alle 21.00 appuntamento per gli appassionati del cinema con "Cinophilus" in compagnia di Nicola e Massimo.
Giovedì alle 16.03 Fronte del Palco con Mattia. Alle 17.03 tanta buona musica, squisite ricette e anche qualche lezioncina di inglese - che non fa mai male - con il frizzante "English Tea" di Paola e Simonetta. Alle 20.30 torna l'appuntamento dedicato alla Verolese con "Battito Bianco Blu" in compagnia di Roberto Moscarella. Alle 21.30 ottima musica con "Rythm of the night" di Roberto e Carlo.
Venerdì alle 16.03 "In Primo Piano" con Mattia, Pietro ed Elisa. Alle 21.00 torna l'appuntamento con i consigli e le rubriche di "Happy Hour" in compagnia di Lorenzo e Viviana.
Sabato alle 9.30 appuntamento con il mitico "Liscio Farcito" assieme alla spumeggiante Daria. Alle 11.03 appuntamento con "Ultimo Domicilio Conosciuto" con Dario e Roberto Moscarella. A seguire "Happy Hour" e alle 13.30 "Lupo Solitario week-end" con Roberto Bocchio.
Domenica alle 12 appuntamento con il tradizionale "Radiogiornale Verolese" con Tiziano Cervati, voce storica di RBV. A seguire alle 12.30 tanta musica leggera nazionale con "Domenica Italiana" in compagnia di Daria.
Anche quest'anno RBV propone tanti programmi frizzanti e allegri per divertire e informare tutti i suoi fedeli ascoltatori. E se il pubblico non sa cosa fare, ecco un piccolo consiglio tratto dalla canzone *"Resto in ascolto"* di Simona Bencini: *"Dalla radio del mio cuore resto in ascolto ore ed ore... alzo il volume non cambio stazione, ascolto in silenzio dall'antenna del cuore, la sento ogni notte, è la voce di un sogno, è la frequenza che scorre dentro me!"*

Viviana Filippini

Parrocchia di Verolanuova

Epifania ad Assisi

4 giorni dal 3 al 6 gennaio 2010

Domenica, 3 gennaio 2010

Verolanuova-Perugia-Assisi

Ritrovo dei Signori Partecipanti in Piazza della Chiesa di Verolanuova alle ore 5.00. Sistemazione in pullman G.T. e partenza alla volta di Perugia; soste lungo il percorso; arrivo e pranzo in hotel**.** Nel pomeriggio, incontro con la guida e visita del centro storico di Perugia: Palazzo Gallenga, l'Arco Etrusco, la Cattedrale e la Fontana Maggiore, il Palazzo Comunale e il Collegio del Cambio e San Domenico. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

Lunedì, 4 gennaio 2010

Assisi

Prima colazione in hotel, incontro con la guida e inizio della visita di Assisi: il Duomo, Santa Chiara, il Palazzo Comunale e il Palazzo del Capitano del Popolo, il Tempio di Minerva e San Francesco. Pranzo in ristorante**.** Nel pomeriggio, con la guida, visita all'Eremo delle Carceri a San Damiano e a Santa Maria degli Angeli con la Porziuncola e la Cappella del Transito.
Rientro in hotel, cena e pernottamento.

Martedì, 5 gennaio 2010

Assisi- Cortona-Spello-Assisi

Prima colazione in hotel, poi, partenza per Cortona, la città di Santa Margherita, bella cittadina in splendida posizione panoramica e notevole centro d'arte; visita con la guida del centro storico; al termine, pranzo in ristorante. Nel pomeriggio, partenza per

Spello, splendida cittadina nei pressi di Assisi. Rientro in hotel, cena e pernottamento.

Mercoledì, 6 gennaio 2010

Assisi-Verolanuova

Prima colazione in hotel e mattinata dedicata alla solennità dell'Epifania in Assisi. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio, partenza per il rientro, con arrivo a Verolanuova in serata.

La quota individuale di partecipazione è di € 330,00 (con 45 partecipanti)
Supplemento camera singola € 60,00

La quota comprende:
Viaggio in pullman G.T.; Sistemazione in ottimo hotel; Trattamento di pensione completa; Pranzi in ristorante e bevande ai pasti; Assicurazione medico bagaglio; organizzazione tecnica dell'Aliantour.

La quota non comprende:
Ingressi, mance, **l'eventuale visita all'Eremo delle Carceri che si fa con i taxi** e quanto non specificato alla voce "comprende".

Le iscrizioni si ricevono presso "Gabri Calzature" tel. 030.931129 versando un acconto di € 130,00 entro il 15 novembre 2009 e il saldo 15 giorni prima della partenza.

Comune di Verolanuova e
Assessorato alla Cultura e Informagiovani

Corsi per il tempo libero

Disegno e tecniche pittoriche

Potrai conoscere e mettere in pratica le tecniche di disegno: matita, carboncino, sanguigna, china, pastello e pittura a tempera.

Disegno e pittura per bambini e ragazzi

Imparerai ad usare le diverse matite, il colore e le sue sfumature, realizzerai lavori individuali e di gruppo, sviluppando la manualità ed esprimendo la tua fantasia divertendoti!

Corsi di inglese

Puoi scegliere quello più adatto a te:

- ***Corso Base*** *consigliato a chi non conosce la lingua;*
- ***Corso Intermedio*** *pensato per chi ha già una conoscenza scolastica;*
- ***Corso Avanzato*** *adatto a chi vuole approfondirne lo studio.*

Accademia d'Arte Teatrale

L'Accademia d'Arte Teatrale nasce nel 2008 a Verolanuova, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e l'Informagiovani, sotto la direzione artistica del regista Pietro Arrigoni.

Si terranno corsi di: recitazione, dizione, tecnica vocale, respirazione, espressività corporea, drammaturgia.
È prevista, a fine anno accademico, la messa in scena di uno spettacolo teatrale.

Per iscriversi non serve alcun titolo di studio o preparazione specifica.

Corsi di musica

L'organizzazione di tutti i corsi di musica verrà curata dal Complesso Bandistico Stella Polare!

Potrai imparare a suonare uno strumento a fiato, oppure pianoforte, chitarra, violino e...

I corsi iniziano ai primi di ottobre, non aspettare troppo!
Per Informazioni contattare il n° 3389114604

Iscrizioni entro il 10 ottobre 2009.

Info e iscrizioni:

Informagiovani 0309365035
Biblioteca 0309365030

INFORMA GIOVANI
Tel. 030 9365035

RIB
RETE INFORMAGIOVANI BRESCIANA

Basket: La "Bombonera" si infiamma di nuovo

Rieccoci qua, dopo un'annata che ha regalato ai tifosi Lic forti emozioni ed ai Verolesi tutti attestati di stima importanti dagli avversari nel finale, ci si appresta a regalare, spero, spettacolo e divertimento. Venerdì 25 settembre si comincia con la prima partita di campionato in casa contro il Bresso MI, ore 21.00 solito posto, palestra scuole medie via Rovetta.

Nonostante l'enorme difficoltà a trovare sponsor secondari nei dintorni, l'ennesimo doveroso ringraziamento va fatto a Giovanni Bertoldo della Lic Packaging nostro main sponsor che anche quest'anno, nonostante il momento generale non troppo felice, ci ha dato, con il suo notevole contributo, la possibilità di avere ancora una squadra competitiva all'altezza di tutte le altre.

Alcune delle nostre avversarie hanno speso tantissimo per avere i migliori giocatori a disposizione ma il nostro gruppo storico è rimasto e i nuovi innesti stanno già dando ragione al Presidente Matteo Linetti che come al solito ha l'occhio lungo su queste cose; ci siamo "alzati", ci siamo "ringiovaniti" e la qualità non è certo diminuita per cui state attenti voi che entrate dalla rotonda dell'Italmark; in via Rovetta non si fanno sconti e la pelle si vende a caro prezzo.

Per il momento non ho altro da dirvi, ho visto solo qualche amichevole e un torneo dove non siamo stati inferiori a squadre di più alto livello per cui alla prossima, sperando di raccontarvi le gesta dei nostri campioni, non verolesi di nascita ma ormai verolesi onorari.

Maurizio Tomasini
Dirigente Responsabile
Lic Verolese

In alto Coach Christian Lottici, Emmanuel Amadi, Federico Medagliani, Rafael Santos e Santos, Luca Temponi, Alessandro Salvini cap., Stefano Azznaelli. In basso Angelo Nava, Massimo Orsatti, Filippo Manenti, N'Guessan Junior Pacome, Giovanni Muzzio.

Turni domenicali di guardia farmaceutica dell'Azienda S.L. 19

Le farmacie di turno, aperte la notte e nei festivi, si alternano ogni due giorni.

Pubblichiamo il Numero Verde da chiamare per sapere con certezza le farmacie aperte.

Ricordiamo che il numero è gratuito e si può chiamare, 24 ore su 24. →

Numero Verde 800.231061

Numeri utili di telefono:

Servizio Sanitario (soltanto nei casi di emergenza)	**118**
Ambulatori medici via Grimani	**0309362609**
Gruppo Verolese Volontari Soccorso via Gramsci, 4	**0309361662**
Alcolisti in trattamento	**030932245 - 3356188031**
Problemi con le droghe?	**3382346954**
Gam-Anon (Familiari dei giocatori)	**3406891091**
Giocatori Anonimi	**3889257719**
Vigili del Fuoco	**030931027 - 115**
Carabinieri - Pronto intervento	**112**
Guardia Farmaceutica (Numero verde)	**800.23.10.61**
Guardia Medica dalle 20.00 alle 8.00	**030932094**

N.B.: Il servizio sanitario prefestivo, festivo e notturno si svolge dal sabato mattina alle ore 8.00 fino al lunedì alle ore 8.00 e tutte le notti dalle ore 20.00 alle ore 8.00.
Per le prenotazioni di trasporto con autoambulanza del Gruppo Volontari del Soccorso telefonare: dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00; inoltre dalle ore 8.00 del sabato alle 7.00 del lunedì.

Per i collaboratori de "L'Angelo di Verola"

Invitiamo i collaboratori a far pervenire i loro articoli **entro e non oltre le ore 12.00 di venerdì 23 ottobre.** Quelli pervenuti oltre tale data non saranno pubblicati.
IMPORTANTE: *Per facilitare la pubblicazione degli articoli:* gli scritti siano preferibilmente dattiloscritti, **meglio se al computer**, in *carattere Times New Roman corpo 12.* Se scritti a mano: in stampatello per ragioni tecniche. Chi usa il computer è buona cosa che faccia pervenire lo scritto **anche** salvato su un dischetto **oppure** via e-mail. *Gli articoli vanno fatti pervenire:* direttamente ai sacerdoti oppure via e-mail al seguente indirizzo: **angelo@verolanuova.com**
La redazione non è tenuta a dare giustificazioni per la non avvenuta pubblicazione degli articoli pervenuti né risponde delle fotografie non ritirate dagli interessati entro quindici giorni dalla pubblicazione sul bollettino.

La Redazione

anagrafe parrocchiale

Battesimi

24 Tomasoni Francesco di Alfredo e di Sabrina Capuzzi
25 Bianchi Greta di Gerardo e di Michela Geroldi
26 Conti Roberto di Antonio Fabio e di Carolina Bonvicini
27 Conti Elisabetta di Antonio Fabio e di Carolina Bonvicini
28 Pelosi Aurora di Pietro e di Daniela Merzoni
29 Pelosi Gabriele di Michele e di Annalisa Garda
30 Stamera Manuel di Emiliano e di Santina Bonini
31 Milanesi Alessia di Luca e di Catia Merigo

Matrimoni

18 Freri Emiliano con Montani Sabrina Claudia
19 Rossini Giuliano Guido con Cocchetti Elisabetta Claudia
Barili Simone con Superti Serena (a Monticelli d'Oglio)
Sant'Angelo Giuseppe con Leali Francesca (a Calvagese)
Geroldi Sergio con Sacramati Sabrina (a Sirmione)

Defunti

50 Manenti Maria Santa ved. Penocchio di anni 83
51 Marianni Sandro di anni 67
52 Serugeri Barbara di anni 92

offerte

"Amici della Basilica" adesioni alla "Confraternita del Restauro"

In memoria del marito Giacinto	300,00
Mensilità	300,00
N.N.	500,00
TOTALE EURO	**1.100,00**

Offerte pro restauri
tele e affreschi della Basilica

Aggiunta alla giornata celebrata nel mese di agosto	799,59
Breve guida al tempio - agosto	121,00
Giornata celebrata nel mese di settembre	1.557,03
Dalla Casa Albergo	96,13
Dalla chiesa di San Rocco	193,65
Tele e affreschi	35,00
Da nuove guide alla Basilica	75,00
N.N. - Somma di tutti i contributi anonimi	480,00
Offerte da visita agli ammalati	135,00
Mensilità	100,00
Classe 1936 in ricordo di Giacinto Zanoni	45,00
Mensilità	30,00
N.N.	50,00
In memoria dei nostri cari	150,00
N.N.	215,00
In memoria del defunto Gianfranco	200,00
N.N.	100,00
N.N.	150,00
N.N.	200,00
N.N.	150,00
In ricordo di Luigi Colla	200,00
TOTALE EURO	**5.082,40**

Restauro dell'organo

Comitato San Rocco ricordando gli amici defunti	250,00
Offerte in occasione dell'esposizione	100,00
T.C. per restauro	50,00
TOTALE EURO	**400,00**

Servizio Informatico Parrocchiale

Siti Internet

Sito della Parrocchia
www.verolanuova.com

Oratorio
www.verolanuova.com/parrocchia/oratorio

Angelo di Verola
www.verolanuova.com/Angelo

Archivio Angelo di Verola
http://digilander.libero.it/angeloverola

Coro San Lorenzo
http://digilander.libero.it/corosanlorenzo

Indirizzi di posta elettronica

Parrocchia San Lorenzo
parrocchia@verolanuova.com

Oratorio "G. Gaggia"
oratorio@verolanuova.com

Radio Basilica
rbv@verolanuova.com

Angelo di Verola
angelo@verolanuova.com

Calendario Manifestazioni
eventi@verolanuova.com

Coro San Lorenzo
corosanlorenzo@iol.it